

# TEMPO DI PASQUA

## Lunedì fra l'Ottava

### *Primo Notturmo*

#### 1

#### *Dal vangelo secondo Luca*

24,13-35

Il terzo giorno dopo la morte di Gesù, due discepoli erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus.

#### **Dai Discorsi di sant'Agostino.**

*Sermo* CCXXXV,1-4. PL 38,1118-1119.

L'evangelista Luca è il solo a tramandarci questo racconto. Marco<sup>1</sup> riferisce succintamente l'apparizione dei due lungo la via ma non riporta né le parole dette dai discepoli al Signore né quelle del Signore ai discepoli.

Qual è dunque il contenuto specifico che la presente lettura offre a noi? Davvero importante, se lo comprendiamo. Gesù appare: i discepoli lo vedevano con gli occhi, ma senza riconoscerlo. Il Maestro camminava con loro per via, anzi egli stesso era la via, ma loro non camminavano per quella via. Egli stesso dovette constatare che erano andati fuori della via. Nel tempo trascorso con loro prima della passione, infatti, egli aveva predetto ogni cosa<sup>2</sup>: che avrebbe patito, che sarebbe morto e che il terzo giorno sarebbe risorto. Aveva predetto tutto, ma la sua morte fu per loro come una perdita di memoria. Quando lo videro sospeso al patibolo furono così turbati che dimenticarono i suoi insegnamenti, non attesero più la sua risurrezione, non rimasero saldi nelle sue promesse.

#### 2

*Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele.* O discepoli, l'avete sperato. Vuol dire che adesso non lo sperate più? Ecco, Cristo vive, ma in voi la speranza è morta. Sì, Cristo è veramente vivo; ma questo Cristo vivo trova morti i cuori dei discepoli. Apparve e non apparve ai loro occhi; era visibile e insieme nascosto. In effetti, se non lo si vedeva, come potevano udire le sue domande e rispondere ad esse? Camminava per via come un compagno di viaggio, anzi era lui che li conduceva. Quindi lo vedevano, ma non erano in grado di riconoscerlo. *I loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Erano incapaci non di vederlo ma di riconoscerlo.*

Ebbene, fratelli, quand'è che il Signore volle essere riconosciuto? All'atto di spezzare il pane. È una certezza che abbiamo: quando spezziamo il pane riconosciamo il Signore. Non si fece riconoscere in altro gesto diverso da quello; e ciò per noi, che non lo avremmo visto in forma umana ma avremmo mangiato la sua carne. Sì, veramente, se tu - chiunque tu sia - sei nel

---

<sup>1</sup> Cf Mc 16,12-13

<sup>2</sup> Cf Mt 20,18-19

numero dei fedeli, se non porti inutilmente il nome di cristiano, se non entri senza un perché in chiesa, se hai appreso ad ascoltare la parola di Dio con timore e speranza, la frazione del pane sarà la tua consolazione. L'assenza del Signore non è assenza. Abbi fede, e colui che non vedi è con te.

Quanto invece a quei discepoli, quando il Signore parlava con loro, essi non avevano più la fede, perché non lo credevano risorto e non speravano che potesse risorgere. Avevano perso la fede e la speranza: pur camminando con uno che viveva, loro erano morti. Camminavano morti in compagnia della stessa Vita! Con loro camminava la Vita, ma nei loro cuori la vita non si era ancora rinnovata.

### 3

E ora mi rivolgo a te. Se vuoi ottenere la vita, fa' quello che fecero quei discepoli, in modo che ti sia dato riconoscere il Signore. Essi lo invitarono a casa. Il Signore fece finta d'essere uno che doveva andare lontano, ma loro lo trattennero. Arrivati nella località dove erano diretti, gli dissero: *Resta con noi perché si fa sera.*

Accogli l'ospite, se desideri riconoscere il Salvatore. Ciò che la mancanza di fede aveva ostacolato fu conseguito per mezzo dell'accoglienza. E il Signore si mostrò loro nell'atto di spezzare il pane. Imparate dov'è da ricercarsi il Signore, dove lo si possiede, dove lo si riconosce: è quando lo mangiate. In questa lettura i fedeli sanno scoprire qualcosa che capiscono meglio di quanto non riescano a fare coloro che ancora certe cose non le capiscono.

Il Signore Gesù fu dunque riconosciuto, ma, dopo che fu riconosciuto, non si lasciò più vedere: si allontanò con il corpo da quelli che ormai lo ritenevano mediante la fede. Se il Signore si sottrasse corporalmente agli occhi di tutta la Chiesa quando salì al cielo, lo fece perché crescesse la fede. Se infatti non ammetti altro fuori di ciò che vedi, quando sarà giunta l'ora di vederlo ne avrai gioia. Cresca la fede, per avere in compenso la visione. Poiché quel che noi non vediamo verrà; sì, verrà e grande sarà la gioia per quelli che hanno creduto.

## Secondo Notturmo

### *Inizio della lettera di san Paolo apostolo agli Efesini*

• 1,1-6

Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio,  
ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù:  
grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro,  
e dal Signore Gesù Cristo.

Benedetto sia Dio,

Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale  
nei cieli, in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,  
per essere santi e immacolati

al suo cospetto nella carità,  
predestinandoci a essere suoi figli adottivi  
per opera di Gesù Cristo,  
secondo il beneplacito della sua volontà.

E questo a lode e gloria della sua grazia,  
che ci ha dato nel suo Figlio diletto.

## Martedì fra l'Ottava

### Primo Notturmo

#### 1

*Dal vangelo secondo Luca*

24,35-48

I discepoli che tornavano da Emmaus riferirono agli undici apostoli e ai loro compagni ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto il Signore nello spezzare il pane.

#### **Dalle Omelie di Beda il Venerabile.**

*Homilia II,2, in vigilia Paschae.* PL 94,140-141.144.

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Sono io, non temete".*

Qui anzitutto dobbiamo rilevare e tenere bene a mente che il Signore si è degnato stare in mezzo ai discepoli e svelare loro la sua presenza quando essi parlavano di lui. Proprio questo aveva promesso a tutti i fedeli quando aveva detto in altra occasione: *Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.*<sup>1</sup> Per rinforzare la costanza della nostra fede, Gesù talvolta ha mostrato con la presenza e l'apparizione del corpo quella invisibile presenza di cui la sua tenerezza divina ci fa sempre dono. Così anche se siamo molto inferiori agli apostoli, dobbiamo anche noi sperare questo dalla sua misericordia: ogni volta che ci riuniamo nel suo nome, egli sta in mezzo a noi.

Il suo nome è Gesù, cioè salvatore. E quando ci riuniamo per parlare della nostra salvezza eterna, è chiaro che ci riuniamo nel nome di Gesù. Neppure è lecito dubitare che sia presente quando noi parliamo di quello che egli ama; e tanto più reale sarà la sua presenza, quanto più perfetto è il cuore in cui sono custoditi quei sentimenti che esprimiamo a parole.

#### 2

Notiamo che il Salvatore, apparendo ai discepoli, subito comunica loro la gioia della pace; ora che ha celebrato la gloria dell'immortalità, rinnova la raccomandazione incalzante che aveva lasciato ai discepoli avviandosi alla passione e alla morte, compagno speciale di salvezza e di vita. *Vi lascio la pace, vi do la mia pace*<sup>2</sup>, egli aveva detto.

Questo medesimo dono divino avevano celebrato gli angeli apparsi ai pastori subito dopo la sua nascita, quando avevano annunziato lodando il Signore: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.*<sup>3</sup> La riconciliazione del mondo è il fine di tutta la vita terrena del nostro Redentore; per questo si è incarnato, per questo ha patito, per questo è risuscitato dai morti: per ricondurre, riconciliandoci, alla pace di Dio noi che col peccato eravamo incorsi nell'ira divina.

Perciò, a ragione è chiamato dal profeta *Padre per sempre, Principe della pace.*<sup>4</sup> E l'Apostolo,

---

<sup>1</sup> Mt 18,20

<sup>2</sup> Gv 14,27

<sup>3</sup> Lc 2,14

<sup>4</sup> Is 9,5

scrivendo di lui ai pagani che avevano creduto, dice. *Egli è venuto ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci gli uni e gli altri al Padre in un solo Spirito.*<sup>1</sup>

I discepoli, turbati e atterriti per l'apparizione del Signore, credevano di vedere uno spirito. Riconobbero il Signore in colui che era apparso, però credevano di vederlo non nella sostanza del corpo, ma dello spirito; non pensavano cioè di vedere risuscitato il suo corpo che era morto ed era stato seppellito, ma piuttosto di avere davanti agli occhi lo spirito che, abbandonato il corpo, si era affidato nelle mani del Padre. Invece il Maestro provvide a eliminare quel loro errore e insieme la falsa paura che li aveva colpiti alla nuova e inaspettata apparizione, con la grazia del suo conforto e dei suoi ammonimenti.

### 3

*Gesù aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare il terzo giorno".* Cristo doveva patire e risorgere dai morti, perché era impossibile che il mondo si salvasse se non fosse venuto il Dio uomo. Egli apparendo sotto forma umana, ci avrebbe insegnato ciò che è di Dio; affrontando la morte come uomo, l'avrebbe vinta con la potenza divina e così avrebbe acceso in quanti credessero in lui il disprezzo della morte e la certa speranza della risurrezione e della vita eterna.

Niente poteva meglio innalzare gli uomini a credere nella gloria futura, nella partecipazione alla vita immortale, quanto l'esempio di Dio che in persona era venuto a condividere la loro condizione umana e mortale. Non c'era nulla di più efficace per indurci a sopportare qualsiasi avversità in vista della salvezza quanto conoscere che il nostro Creatore aveva sopportato ogni genere di insulti e addirittura la morte per donarci la vita eterna. In quale modo più conveniente avremmo potuto accogliere la speranza della risurrezione se non ricordando di essere stati purificati e santificati dai sacramenti e uniti al corpo di Cristo risuscitato dai morti?

Ecco perché era necessario che Cristo patisse e poi risorgesse affinché *nel suo nome* fossero predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati. L'economia della salvezza esige che per la redenzione del mondo prima fosse sparso il sangue di Cristo e, in virtù della sua risurrezione e ascensione, fosse aperta agli uomini la porta del regno celeste. Allora finalmente sarebbero stati inviati nel mondo i missionari a predicare a tutte le genti la parola di vita e ad amministrare i sacramenti della fede. Attingendo a queste fonti gli uomini avrebbero potuto salvarsi e raggiungere le gioie della patria celeste con l'aiuto del mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che vive e regna nei secoli dei secoli.

## Secondo Notturmo

### *Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini*

1,7-14

In Cristo abbiamo la redenzione  
mediante il suo sangue,  
la remissione dei peccati  
secondo la ricchezza della sua grazia.  
Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi  
con ogni sapienza e intelligenza,

---

<sup>1</sup>Ef 2,17-18

poiché egli ci ha fatto conoscere  
il mistero della sua volontà, secondo quanto,  
nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito  
per realizzarlo nella pienezza dei tempi:  
il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose,  
quelle del cielo come quelle della terra.  
In lui siamo stati fatti anche eredi,  
essendo stati predestinati secondo il piano  
di colui che tutto opera efficacemente,  
conforme alla sua volontà,  
perché noi fossimo a lode della sua gloria,  
noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.  
In lui anche voi,  
dopo aver ascoltato la parola della verità,  
il vangelo della vostra salvezza  
e avere in esso creduto,  
avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo  
che era stato promesso,  
il quale è caparra della nostra eredità,  
in attesa della completa redenzione di coloro  
che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.

## Mercoledì fra l'Ottava

### *Primo Notturmo*

#### 1

#### ***Dal vangelo secondo Giovanni·***

21,1-14

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva,  
ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.

#### **Dalle Omelie di san Giovanni Crisostomo su questo vangelo.**

*In Io, hom. LXXXVII,2-3. PG 59,475-476.*

*Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade.* Avrai notato che egli non sta continuamente con i discepoli, come faceva prima. Appare loro una sera e si dilegua. Fa un'altra apparizione otto giorni dopo e scompare. Poi si manifesta in riva al mare e di nuovo suscita un forte spavento. Che vuol dire che egli *si manifestò*? Il vocabolo indica che il vederlo dipendeva unicamente dalla sua accondiscendenza. Ormai il suo corpo era spirituale e incorruttibile.

Perché è menzionato il luogo in cui appare? Per mettere in risalto che il Signore aveva in gran parte liberato i suoi dalla paura, per cui essi, cominciando a uscire di casa, circolavano un po' dovunque. Tuttavia, per evitare il pericolo dei Giudei, passarono in Galilea.

Simone va dunque a pescare. Cristo non viveva più ininterrottamente con loro e lo Spirito Santo non era ancora stato dato, né essi avevano ricevuto una qualche missione. Non avendo

nulla da fare, erano perciò tornati al proprio mestiere. *Si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso, Natanaele*, chiamato da Filippo, *i due figli di Zebedeo e altri due discepoli*. Disoccupati, vanno a pescare, ma ci vanno di notte, perché dominati dalla paura. Anche Luca narra di una pesca notturna, ma si tratta di un altro episodio.<sup>1</sup>

Gli altri discepoli li seguivano; ormai sono saldati in un solo gruppo e vogliono assistere insieme alla pesca, godendo tranquillamente un po' di riposo. Gli apostoli si mettono dunque all'opera e mentre erano così impegnati Gesù si presenta; non si fa riconoscere subito, per dar loro agio di parlargli con più libertà.

## 2

Gesù interpella i discepoli: *Non avete nulla da mangiare?* Parla ancora un linguaggio umano, come se volesse comprare da loro qualche pesce. Poiché accennano di non aver nulla, ordina di gettare la rete alla loro destra. La gettano e ottengono una pesca favolosa per cui immediatamente lo riconoscono.

Qui di nuovo Pietro e Giovanni manifestano nel comportamento le coordinate specifiche del proprio carattere. Pietro è d'animo più caldo, Giovanni più elevato; il primo è più pronto, il secondo più perspicace. Perciò Giovanni riconosce per primo Gesù, Pietro è il primo a raggiungerlo. Avevano sotto gli occhi segni poco comuni. Quali? Anzitutto una pesca sovrabbondante; poi la rete non si era strappata; infine, prima di scendere a terra, trovarono un fuoco di braci con sopra del pesce e del pane. Gesù non faceva tutto questo servendosi di materiale già esistente, come di solito usava fare prima di morire.

Pietro, dunque, non appena lo riconosce, getta via tutto: pesci e reti, e si cinge la veste ai fianchi. Vedi il suo rispetto, il suo amore? Sebbene fossero a un centinaio di metri dalla riva, non si attarda nell'andarvi con la barca, ma si getta a nuoto per raggiungere il Signore.

Ascoltiamo ora Gesù: *“Venite a mangiare”*. *E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”*. Non hanno più la confidenza e l'ardire di prima, quando gli si facevano attorno incalzandolo di domande. Se ne stanno seduti in silenzio con gran timore e rispetto, protesi verso di lui. *Sapevano bene* - dice l'Evangelista - *che era il Signore*. Perciò non si azzardavano a domandargli chi fosse, ma vedendolo con un aspetto diverso, erano stupefatti e sbigottiti. Certo avrebbero voluto saperne di più, ma intimoriti com'erano e convinti che doveva proprio trattarsi del Signore e non di un altro, si astenevano dall'interrogarlo. Si limitano a mangiare il cibo che Gesù aveva creato per loro con la sua potenza soprannaturale.

## 3

In questa occasione il Signore non leva gli occhi al cielo né compie qualche gesto umano, per cui dimostra che un tempo aveva agito così per accondiscendenza divina.

*Questa* - sottolinea l'Evangelista - *era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti*. Non è più la presenza continua né la medesima familiarità coi suoi. Egli ordina loro di portargli del pesce: è la prova che quanto vedono non è un fantasma. Qui Giovanni non dice che Gesù mangiò con i discepoli, come invece riferisce Luca in un altro passo.<sup>2</sup> In che modo Gesù mangi non è in nostro potere spiegarlo. Ciò avvenne in modo misterioso, non perché la sua natura avesse bisogno di nutrimento, ma per accondiscendere a provare la realtà della sua risurrezione.

---

<sup>1</sup> Cf Lc 5,5

<sup>2</sup> Lc 24,43

Ascoltando questo racconto, vi sarete sentiti ardere dal desiderio e forse avrete pensato: "Beati quelli che erano allora con Gesù, beati coloro che lo saranno nella risurrezione universale". Allora facciamo di tutto per giungere a contemplare quel volto meraviglioso. Adesso, solo ad ascoltare il racconto evangelico, ognuno di noi s'infiamma dal desiderio di essere vissuto contemporaneo del Cristo mortale, per udirne la voce, vederne il volto, avvicinarlo, toccarlo, servirlo.

Che cosa sarà mai vederlo non più in un corpo mortale o facendo azioni umane, ma circondato da angeli? Pensate che cosa sarà condividere la sua condizione immortale e contemplarlo con una felicità che trascende ogni dire. Perciò, vi supplico, facciamo di tutto per non perdere una tale gloria. Niente è difficile, se lo vogliamo davvero, niente è gravoso se restiamo vigili nella fede. *Se parteciperemo alle sue sofferenze, parteciperemo anche alla sua gloria.*<sup>1</sup>

## Secondo Notturmo

***Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini***

*1,15-23*

Fratelli, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui.

Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza.

Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.

## Giovedì fra l'Ottava

### Primo Notturmo

#### 1

***Dal vangelo secondo Giovanni***

*20,11-18*

Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli.

---

<sup>1</sup> Cf Rm 8,17

## Dai Discorsi di sant'Agostino.

*Sermo* CCXLVI,3-5. PL 38,1154-1156.

*Se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo. È* come se dicesse: Per me si tratta di una persona indispensabile, per te no. O donna, credi che ti sia indispensabile Cristo morto? Guarda com'egli è vivo! Tu cerchi un morto, ma egli è qui vivo con te e ti parla. Cristo non ci avrebbe recato alcun giovamento se fosse restato morto, ma solo in quanto risuscitò da morte.

Ecco pertanto che, mentre lo si cercava morto, lui si fece vedere vivo. In che senso vivo? La chiama per nome: *Maria*; e lei, non appena sente il suo nome, risponde: *Rabbuni*. Il custode dell'orto poteva, sì, dire: *Chi cerchi? Perché piangi?*, ma *Maria* poteva dirlo solo Cristo. La chiamò per nome colui che l'aveva chiamata al regno dei cieli; pronunziò infatti quel nome che egli aveva scritto nel suo libro: *Maria*. E lei: *Rabbuni, che significa Maestro*. In colui che prima ella riteneva essere il custode dell'orto ora vedeva Cristo. Le disse il Signore: *Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre*.

## 2

Che significa toccare se non credere? Cristo infatti lo si tocca con la fede, ed è meglio non toccarlo con le mani ma toccarlo con la fede, anziché palparlo con le mani senza toccarlo con la fede. Toccare Cristo con le mani non fu una cosa eccezionale: lo toccarono anche i Giudei quando lo catturarono, quando lo legarono, quando lo sollevarono sul patibolo. Tocandolo, però, con animo malvagio, persero ciò che toccavano. Toccalo con fede, o Chiesa cattolica, tu, toccalo con la fede. Se ritieni che Cristo è soltanto un uomo, lo tocchi in terra; se invece credi che egli è il Signore, uguale al Padre, lo tocchi nel suo regno presso il Padre.

La sua ascensione avviene appunto quando noi lo conosciamo secondo quello che egli è. Salì al cielo una volta, in quel momento storico, ma sale anche oggi, ogni giorno. Viceversa per molti non ascende, per molti giace sulla terra. Quanti dicono: Fu un grand'uomo, fu un profeta! E quanti sono sorti a dire, come qualche eretico, che fu un uomo, nient'altro; superò nella perfezione della sapienza e della santità tutti gli altri uomini, ma non era Dio.

## 3

*Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*. Perché non dire al Padre nostro e al Dio nostro, ma distinguere: *Al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro? Padre mio*, perché io sono il Figlio unigenito; *Padre vostro*, per grazia, non per natura. *Padre mio*, perché da sempre lo è stato. *Padre vostro*, poiché io vi ho scelti.

*Dio mio e Dio vostro*. In che senso il Padre è Dio di Cristo? Gli è Padre perché lo ha generato. E come gli è Dio? Perché lo ha creato. Lo ha generato in quanto Verbo unigenito; lo ha creato in quanto, secondo la carne, trae origine dalla stirpe di Davide. Quindi è Padre di Cristo e Dio di Cristo. Padre di Cristo nella divinità, Dio di Cristo nella debolezza. Ascolta come sia Dio di Cristo, ricerchiamolo nel salmo: *Dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio*.<sup>1</sup> Sei mio Padre prima che entrassi nel seno di mia madre; da quando vi sono entrato sei il mio Dio.

Perché allora quest'altra distinzione: *Dio mio e Dio vostro*? Eppure occorre proprio distinguere. Noi tutti siamo stati formati da Dio attraverso una generazione inficiata dal peccato, mentre Cristo, come uomo, è stato creato in maniera diversa. Egli nacque da una vergine, una donna che lo concepì non per concupiscenza ma per la fede, sicché egli non contrasse da Adamo

---

<sup>1</sup>Sal 21,11

una natura contagiata dal peccato. Noi tutti nasciamo come frutto di peccato; lui, venuto a purificarci dal peccato, nacque senza peccato. È quindi motivata la distinzione: *Dio mio e Dio vostro*.

## Secondo Notturmo

### *Dalla lettera di san Paolo Apostolo agli Efesini*

2,1-10

Fratelli, voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri.

Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.

## Venerdì fra l'Ottava

### Primo Notturmo

#### 1

### *Dal vangelo secondo Matteo*

28,16-20

Al tempo di Pasqua, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

### **Commento di Pascasio Radberto a questo vangelo.**

*Expositio in Matthaëum*, lib.XII, cap.28. PL 120,988-989.

I discepoli *gli si prostrarono innanzi* perché avevano riconosciuto in lui tutti i segni della divinità e di una reale risurrezione. Egli era davvero la medesima persona che, prima di patire, si era manifestata come Dio e come uomo. Ora, risuscitato, manifestava di vivere una vita immortale e andava formandoli e istruendoli sul regno di Dio.

Perciò i discepoli, rassicurati e completamente informati, lo adorano come Dio. *Alcuni però dubitavano*, aggiunge l'Evangelista, forse alludendo a un'apparizione precedente, in cui leggiamo

che Tommaso dubitò.<sup>1</sup> Oppure si fa riferimento a quando i discepoli, spaventati e increduli, pensavano di vedere un fantasma.<sup>2</sup>

Nonostante i dubbi e le perplessità precedenti, adesso la loro fede, confermata dalla presenza stessa del Signore, è diventata solida. Essi non possono più vacillare, pronti ormai ad essere rivestiti di potenza dall'alto, cioè di Spirito Santo.

Sopra un monte avviene questa apparizione, quasi a simboleggiare la perfetta visione, dato che Cristo si manifesta qui in modo ben più completo di prima. Forse si tratta della montagna da dove aveva pronunciato il discorso delle beatitudini; potrebbe anche darsi che sia sempre il monte ove, prima della passione, si era trasfigurato in anteprema davanti a pochi dei discepoli.

## 2

*Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.* Cristo non parla qui secondo la sua natura divina ed eterna, che ha in comune con il Padre, ma secondo la sua condizione umana. Facendosi uomo, Cristo, benché Dio, è divenuto un poco inferiore agli angeli. Poi, risorto, è stato coronato di gloria e di onore nella sua umanità vincitrice della morte.

Questa realtà appunto egli afferma dicendo: *Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.* Ormai come uomo-Dio è costituito sopra tutte le opere del Padre. Ogni cosa è posta sotto i suoi piedi, inclusa la stessa morte che per un istante l'aveva dominato. Cristo però l'ha vinta, distrutta, calpestata con la sua risurrezione.

Ne segue che Matteo, pur avendo tralasciato molti episodi narrati dagli altri evangelisti, in questa sola frase condensa tutti i misteri della nostra redenzione portati a compimento e consumati in Cristo. *Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra* sono le parole che ci fanno vedere il Signore nella sua maestosa gloria. Lui che poco prima era stato crocifisso, morì e giacque nella tomba, eccolo risorto e Signore del cielo e della terra. Se ogni potere gli è stato dato, la sua umanità virtualmente e di diritto gode dell'onnipotenza propria della divinità a cui è unita. Dio è verità e non può mentire: se Cristo risorto non fosse onnipotente, vorrebbe dire che il Padre onnipotente non vuole (persino non può) dargli ogni potere.

## 3

Crediamo, proclamiamo che Cristo è onnipotente grazie all'unità della sua persona, non perché il suo essere umano sia stato, per così dire, adottato. Questo lo blaterano quegli insensati che parlano di due figli. Secondo la fede cattolica, la persona di Cristo è quella stessa dell'unico Figlio di Dio. Uno e identico, infatti, è colui che ha detto: *Tutto quello che il Padre possiede è mio*<sup>3</sup>; e rivolgendosi al Padre: *Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie*.<sup>4</sup>

Eppure, come si fa a dire che tutto gli è stato dato, se in virtù dell'uguaglianza di natura e della divinità onnipotente, tutto ciò che è del Padre è anche del Figlio? Non l'avrebbe già posseduto prima che gli fosse stato dato? Ecco un profondo mistero della nostra fede: affermiamo l'unità della persona del Figlio, per cui tutte le eresie vengono condannate in blocco.

Colui che riceve la grazia nella sua umanità, possiede al tempo stesso, per l'identità della natura divina, tutto quello che è del Padre. Non sono due persone chi riceve e chi possiede. Colui che disse al Padre: *Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie*<sup>14</sup> è lo stesso che

---

<sup>1</sup> Gv 20,25

<sup>2</sup> Lc 24,27

<sup>3</sup> Gv 16,15

<sup>4</sup> Gv 17,10

proclama: *Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.* Infatti, Cristo è uno in due nature, l'umana e la divina, ed è una sola persona in seno alla Trinità di Dio. Poiché è una sola persona, come uomo dice: *Mi è stato dato tutto;* e come Dio, uguale al Padre, afferma: *Tutte le cose tue sono mie.*<sup>15</sup> Nelle due nature Cristo è così un solo Dio, l'Onnipotente.

## Secondo Notturmo

### *Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini*

2,11-18

Fratelli, ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita, chiamati incircuncisi da quelli che si dicono circoncisi perché tali sono nella carne per mano di uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.

Egli infatti è la nostra pace,  
colui che ha fatto dei due un popolo solo,  
abbattendo il muro di separazione che era frammezzo,  
cioè l'inimicizia,  
annullando, per mezzo della sua carne,  
la legge fatta di prescrizioni e di decreti,  
per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo,  
facendo la pace,  
e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo,  
per mezzo della croce,  
distruggendo in se stesso l'inimicizia.  
Egli è venuto perciò ad annunziare pace  
a voi che eravate lontani  
e pace a coloro che erano vicini.  
Per mezzo di lui possiamo presentarci gli uni e gli altri, in un solo Spirito.

## Sabato fra l'Ottava

### Primo Notturmo

1

### *Dal vangelo secondo Giovanni*

20,1-9

Dopo la morte di Gesù, il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

### **Dal Discorso "Sulla risurrezione di Cristo" di san Gregorio di Nissa.**

*In Christi Resurrectionem, Oratio II. PG 46,633-637.*

L'incredulo Tommaso, che investiga e vuole toccare con mano, ha confermato la nostra fede eliminando ogni favola frutto d'immaginazione. Perciò noi crediamo che l'Emmanuele è

risuscitato con quello stesso corpo con cui aveva patito. Anche Maria Maddalena, riemersa dall'incredulità in cui ancora più facilmente era scivolata, con la sua inquieta e inconcludente ricerca permise che fosse più credibile la risurrezione del Signore: miracolo, questo, che supera qualsiasi possibile fede e ragionamento.

La donna va al sepolcro travagliata dal dubbio e vede soltanto la pietra ribaltata dall'apertura della tomba; l'angelo non vi è più seduto, come poco prima, per cui ella si lascia sopraffare dal dubbio. Pensa che quanto ha veduto prima fosse frutto di delirante immaginazione, da stimare falso, del tutto inautentico.

Corre da Pietro e dall'altro discepolo, quello amato da Gesù, lanciando il grido: *Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!* Maddalena aveva avuto un vago sentore delle storie inventate dai Giudei dopo il mandato dei custodi al sepolcro. Guarda come la sua mente si lascia stravolgere! Ella pensò che gli avversari, furtivi, avessero sottratto il corpo di Gesù per far credere che gli apostoli fossero i responsabili del trafugamento.

Ma Pietro e Giovanni subito si alzarono e corsero al sepolcro.

## 2

Giacché gli apostoli non credevano alla risurrezione di Gesù, la notizia, divulgata e ascoltata come "diceria", non era affatto straordinaria. Anzi, aveva tutte le apparenze del vero, perché si addiceva bene alla perfidia dei Giudei. I discepoli dovevano aver potuto senza paura prelevare il corpo del Signore, nel silenzio notturno, quando tutto era immerso nelle tenebre, attingendo coraggio in Dio. Ma i due Apostoli, come giungono sul luogo, si trovano di fronte ai segni inequivocabili della risurrezione. Vedono nel sepolcro le bende per terra: cosa impossibile qualora il corpo fosse stato furtivamente sottratto. Ai ladri infatti interessa soprattutto depredare le vesti e commettere il furto il più velocemente possibile per non essere colti in flagrante e condannati a terribili pene.

Giovanni così scrive a proposito del corpo di Gesù: *Lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei.*<sup>1</sup> Sarebbe stato assai laborioso per i malandrini sciogliere i lacci e liberare il corpo dalle bende; ormai incollate alla carne e difficilmente distaccabili, si sarebbero lacerate prima di essere tolte. Non dimentichiamo poi che ai lini era impastata la mistura di mirra e aloe recata da Nicodemo. Ma c'è altro: non trovarono per terra con le bende il sudario posto sul capo di Gesù, bensì piegato a parte. Prova evidente che non si era prodotto nessuno scompiglio tipico di chi poteva aver trafugato il cadavere. Che agio e che sicurezza avrebbero dovuto avere i ladri per piegare con ordine il velo del capo e riporlo a parte! Anche questo indizio attesta in modo lampante la realtà della risurrezione.

## 3

Il sudario ripiegato in disparte accenna anche a un mistero degno di Dio: il "capo" della divinità ha diritto a un suo posto proprio, poiché sta scritto che *capo di Cristo è Dio.*<sup>2</sup> I discorsi che sono stati fatti a tal proposito e in ordine alla sua venuta nella carne rimangono per noi come arrotolati e indecifrabili. Invece, le cose meno sublimi in ordine all'economia dell'incarnazione e alla dimora di Cristo con gli uomini sulla terra (di cui le bende erano la figura), si presentano come spiegate ed esposte ai nostri occhi a misura della nostra capacità.

Al vedere quei segni, Pietro e il suo compagno credettero, non solo per una considerazione ordinaria ma per una più profonda penetrazione dovuta al loro carisma di apostoli. Infatti, il

---

<sup>1</sup> Gv 19,40

<sup>2</sup> 1 Cor 11,3

sepolcro era sfolgorante di luce. Pur essendo di notte, essi videro doppiamente - con i sensi e con lo spirito - quanto si trovava lì dentro. Se, come sta scritto<sup>1</sup>, la luce splende senza posa per i giusti, tanto più splende per il Dio di ogni giustizia.

Essi non avevano creduto, perché annota l'Evangelista, *non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti*. Certo, i discepoli sapevano bene che il Salvatore sarebbe risorto, com'egli aveva loro spesso predetto.<sup>2</sup> Ma credevano come uomini ancora incerti e vacillanti, perché la loro fede non si basava sulla Scrittura e sulle profezie riguardanti la Risurrezione; esse infatti non potevano non compiersi.

## Secondo Notturmo

### *Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini*

2,19-22· 3,14-21

Fratelli, voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.

Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore.

Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la potenza di Dio.

A colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, a lui, la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen.

---

<sup>1</sup> Cf Sal 96,11; Sal 111,4

<sup>2</sup> Cf Mt 16,21. 17,23. 20,19, ecc.

## Seconda Domenica

Domenica in Albis

### 1

#### **Dai Discorsi di san Leone Magno.**

*Sermo LXXI, 1-5, De resurrectione Domini, I. PL 54,387-390.*

Con la pratica quaresimale abbiamo voluto impegnarci in quella osservanza così da sperimentare qualcosa del mistero della croce nel tempo della passione del Signore; ora dobbiamo compiere ogni sforzo per trovarci partecipi della risurrezione di Cristo, passando così dalla morte alla vita mentre siamo ancora in questo corpo.

Per chiunque passi da un modo di vivere a un altro, qualunque sia la sua trasformazione, lo scopo non è quello di rimanere ciò che era, ma di rinascere quale non era.

Fondamentale, però, è conoscere per chi si vive o si muore: perché vi è una morte che è fonte di vita, e una vita che è causa di morte. E solo nel tempo presente si può scegliere l'una o l'altra: dalla natura delle azioni compiute in questa vita che passa, dipende una differente retribuzione per l'eternità.

Si deve perciò morire al diavolo e vivere per Dio; venir meno al male per risorgere alla giustizia. E poiché, come dice la stessa Verità, *nessuno può servire a due padroni*,<sup>1</sup> il Signore non sia per noi colui che abbatte i superbi, ma piuttosto colui che esalta gli umili alla gloria.

### 2

Dice l'Apostolo: *Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.*<sup>2</sup> Dobbiamo gioire grandemente di questa trasformazione, per cui passiamo dalla ignobile condizione terrena alla dignità celeste, per ineffabile misericordia di colui che, per elevarci a sé discese fino a noi: e discese al punto da assumere non solo l'umana sostanza, ma anche la condizione di natura soggetta al peccato, accettando anche che la divina impassibilità patisse nella sua persona ciò che per intrinseca miseria sperimenta l'umana mortalità.

Perché l'animo già turbato dei discepoli non provasse il tormento di un dolore prolungato, il Signore seppe abbreviare il tempo dei tre giorni predetti; aggiunse al secondo giorno intero l'ultima parte del primo e una frazione del terzo, in modo da ridurre l'intervallo di tempo senza intaccare il numero dei giorni.

### 3

La risurrezione del Salvatore non trattenne la sua anima agli inferi né il suo corpo nel sepolcro; tanto rapido fu il ritorno della vita in quel corpo incorrotto, che sembrò trattarsi più di sopore che di morte. La divinità, che non si era allontanata dai due elementi dell'uomo che aveva assunto, riunì con la sua potenza ciò che con la stessa potenza aveva separato.

Seguirono poi numerose prove, atte a stabilire l'autorità della fede, che doveva essere diffusa

---

<sup>1</sup> Mt 6,24

<sup>2</sup> 1 Cor 15,47-49

in tutto il mondo. Già il rovesciamento della pietra, il vuoto del sepolcro, l'abbandono dei lenzuoli, nonché il racconto dell'avvenimento fatto dagli angeli dimostravano ampiamente la realtà della risurrezione del Signore. Tuttavia questi si manifestò e apparve allo sguardo delle donne e, a più riprese, a quello degli apostoli: con essi non solo parlò, ma abitò e sedette a mensa, lasciandosi anzi palpare e toccare minuziosamente dalla curiosità di chi persisteva nel dubbio.

#### 4

Il Signore si recava dai discepoli entrando a porte chiuse e, soffiando su di essi, comunicava lo Spirito Santo; rischiarando la loro mente, rivelava i segreti delle Sacre Scritture e mostrava ancora la ferita del costato, le trafitture provocate dai chiodi, tutti insomma i segni della sua recente passione. Così avrebbero potuto rendersi conto che in lui le proprietà della natura divina e della natura umana rimanevano ben distinte. E noi, ben sapendo come il Verbo non si identifica con la carne, avremmo potuto riconoscere che l'unico Figlio di Dio è insieme Verbo e carne.

Non contraddice a questa fede, o miei cari, la parola dell'apostolo Paolo, il dottore delle genti: *Anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così.*<sup>1</sup> Infatti la risurrezione del Signore non ha distrutto la sua carne, ma l'ha trasformata, né l'accresciuta potenza ha consumato la sua struttura fisica.

#### 5

La trasformazione di Cristo dopo la risurrezione ha interessato le qualità senza che la sua natura umana venisse meno: quel corpo già soggetto alla crocifissione, è divenuto incapace di patire; già soggetto alla morte, è divenuto immortale; già soggetto ai ferimenti, è divenuto incorruttibile. È giusto dire dunque che non si può conoscere la carne di Cristo nella condizione in cui precedentemente era nota: nulla è in essa rimasto di soggetto a patimenti e debolezza; è rimasta identica nella sua essenza, ma non tale nella sua gloria.

Fa forse meraviglia una simile affermazione a proposito del corpo di Cristo, se lo stesso Paolo di tutti i cristiani che vivono secondo lo spirito dice: *Ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne*<sup>2</sup>? La nostra risurrezione in Cristo - egli vuol dire - ha avuto inizio precisamente dal fatto che in colui che è morto per tutti si è già realizzato in pieno l'ideale della nostra speranza. Quindi noi non siamo esitanti o dubbiosi, non rimaniamo perplessi nell'incertezza dell'attesa; avendo invece già ricevuto l'anticipo della promessa, siamo in grado di vedere con l'occhio della fede quel che sarà il nostro futuro, e tutti lieti per l'elevazione della nostra natura, possediamo già quel che crediamo.

#### 6

Non dobbiamo lasciarci attirare dal fascino delle cose del mondo e la nostra contemplazione non deve deviare dalle realtà celesti al richiamo di quelle terrene. Quel che in massima parte più non esiste dobbiamo considerarlo sorpassato; lo spirito, aderendo alle realtà durature, là volga i suoi desideri dove quel che gli si offre è eterno. È vero senz'altro che noi non abbiamo che la speranza della salvezza e portiamo ancora una carne corruttibile e mortale; pure si può ben dire che non siamo nella carne, se non ci dominano le passioni carnali.

---

<sup>1</sup> 2 Cor 5,16

<sup>2</sup> 2 Cor 5,16

In breve, è giusto che non portiamo più il nome di ciò di cui non seguiamo più le inclinazioni. E quando l'Apostolo dice: *Non seguite la carne nei suoi desideri*<sup>1</sup>, non dobbiamo pensare che ci si proibisca quanto conviene alla salute o è richiesto dall'umana debolezza. Piuttosto, dato che non si deve cedere a tutti i desideri né soddisfare qualsiasi impulso, consideriamo che egli ci avverte della necessità di una ben regolata temperanza, dato che non dobbiamo piegarci a tutte le tendenze egoiste o soddisfare tutti i desideri istintivi.

A questo corpo, che va governato dall'anima, non concediamo il superfluo e non neghiamo il necessario.

## 7

Sempre san Paolo ci dice: *Nessuno ha mai preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura*.<sup>2</sup> Evidentemente essa va nutrita e curata non per favorire il vizio e la lussuria, ma perché presti quel servizio a cui è tenuta. In tal modo la nostra natura rinnovata si manterrà nell'ordine, le sue facoltà inferiori non avranno ingiustamente un vergognoso sopravvento sulle facoltà superiori, né queste cederanno alle prime. Il vizio non trionferà nell'anima, né la schiavitù si stabilirà là dove dovrebbe essere il vero primato.

Riconosca il popolo di Dio che egli costituisce in Cristo una nuova creatura, e questa si renda conto esattamente di chi l'ha adottata o chi essa ha adottato. Quel che è stato rinnovato non deve tornare instabile come era prima; chi ha posto mano all'aratro non smetta il suo lavoro; badi anzi a quel che ha seminato, senza volgersi a quello che lasciò. Nessuno poi deve ricadere nello stato da cui si è sollevato; se, debole com'è il suo corpo, soffre ancora di qualche malanno, deve desiderare ardentemente la più completa guarigione.

## 8

Questa è la strada della salvezza, questa la maniera di imitare la risurrezione iniziata in Cristo. Certo nel cammino insidioso della vita si verificano cadute e scivolamenti: bisogna allora indirizzare i propri passi dalle sabbie mobili alla terra ferma, poiché sta scritto che *il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo cammino. Se cade, non rimane a terra, perché il Signore lo tiene per mano*.<sup>3</sup>

Questa meditazione, miei cari, non va applicata solo alla festa di Pasqua, ma all'intera opera di santificazione della vita. L'attuale esercizio deve far sì che le pratiche che, pur di breve durata, hanno fatto la gioia delle anime fedeli, diventino abituali, rimangano integre, e ogni colpa sia cancellata con un pentimento immediato.

Difficile e lunga è la cura delle malattie croniche, per cui con tanto maggiore sollecitudine bisogna applicare i rimedi, quanto più fresche sono le ferite. Così sollevandoci sempre, pienamente ristabiliti, dalle nostre cadute, potremo giungere all'incorruttibile risurrezione della carne che pure è destinata alla gloria, in Gesù Cristo nostro Signore.

## 9

**Dal vangelo secondo Giovanni**

20,19-31

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo

---

<sup>1</sup> Rm 3,14

<sup>2</sup> Ef 5,29

<sup>3</sup> Sal 36,23-24

dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".

### **Dal trattato "Sulla Trinità" di sant'Illario di Poitiers.**

*De Trinitate*, III,20; VII,12. PL 10,87-88. 209.

Porgo ascolto al Signore e credo alle cose che sono state scritte. Perciò so che, subito dopo la risurrezione, Cristo spesso si offrì in corpo alla vista di molti ancora increduli. E precisamente si fece vedere a Tommaso, che non voleva credere se non avesse potuto toccare con mano le sue ferite, così come disse: *Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò*. Il Signore si adatta alla nostra debole mente e, per chiarire i dubbi di chi non riesce a credere, opera un miracolo caratteristico della sua invisibile potenza.

Tu che indaghi minuziosamente le realtà celesti, chiunque tu possa essere, spiegami il modo con cui avviene questo fatto. I discepoli erano in un ambiente chiuso e tutti quanti insieme tenevano una riunione in un luogo appartato. Ed ecco il Signore, per rendere ferma la fede di Tommaso, accetta la sfida, si presenta e offre la possibilità di palpare il suo corpo, di toccare con mano la sua ferita. Naturalmente, poiché doveva essere riconosciuto per le sue ferite, egli dovette mostrarsi con il corpo che aveva ricevuto le ferite.

## **10**

All'incredulo io domando attraverso quali parti dell'abitazione che era chiusa, Cristo, dotato di corpo com'era, poté penetrare. Con molta precisione l'Evangelista annota infatti: *Venne Gesù a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro*. Forse che, penetrando nella struttura delle pareti e nella compattezza delle parti in legno, attraversò la loro natura impenetrabile? Infatti, eccolo lì in mezzo a loro con un corpo reale, non sotto apparenze simulate o false.

Segui, dunque, con gli occhi della tua mente la via battuta da lui nel penetrare, accompagnalo con la vista dell'intelletto mentre entra nell'abitazione chiusa.

Tutte le aperture sono intatte e sbarrate, ma ecco compare in mezzo colui al quale tutto è accessibile in virtù della sua potenza. Tu vai cavillando sui fatti invisibili, io a te domando la spiegazione di fatti visibili. Non viene meno in alcun modo la compattezza e il materiale ligneo e pietroso non lascia passare cosa alcuna attraverso gli elementi che lo compongono, per una specie di infiltrazione impercettibile. Il corpo del Signore non perde la sua natura fisica per poi riprenderla dal nulla: eppure di dove viene colui che si ferma in mezzo? A queste domande si arrendono pensiero e parola, e il fatto nella sua verità supera l'umana capacità di intendere.

## **11**

Tommaso esclama: *Mio Signore e mio Dio!* Dunque, colui che egli confessa come Dio è il suo Dio. Senza dubbio Tommaso non ignorava le parole del Signore: *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo.*<sup>1</sup> Come la fede di un Apostolo, professando Cristo come Dio, poté dimenticare il massimo precetto che ordina di vivere nella confessione dell'unità divina? Ma la potenza della risurrezione fece intendere all'Apostolo il mistero della fede nella sua pienezza. Già sovente egli aveva udito le parole di Gesù: *Io e il Padre siamo una cosa sola.*<sup>2</sup> *Tutto quello*

---

<sup>1</sup> Dt 6,4

<sup>2</sup> Gv 10,30

*che il Padre possiede è mio.*<sup>1</sup> *Io sono nel Padre e il Padre è in me.*<sup>2</sup> Ormai, senza pericolo per la fede, Tommaso può attribuire a Cristo il nome che designa la natura divina.

La sua fede schietta non esclude di credere nell'unico Dio Padre proclamando la divinità del Figlio di Dio. Infatti, egli crede che il Figlio di Dio non possiede una natura diversa da quella del Padre.

E la fede nell'unica natura non correva il rischio di trasformarsi in empia confessione di un secondo Dio, perché la perfetta nascita di Dio non aveva portato una seconda natura divina. Pertanto, fu con piena conoscenza della verità contenuta nel mistero evangelico che Tommaso confessò il suo Signore e il suo Dio. Qui non si tratta di un titolo d'onore, ma del riconoscimento della sua natura. Egli credette che Cristo era Dio nella piena realtà della sua sostanza e della sua potenza.

## 12

Il Signore confermò che l'affermazione di Tommaso non era un semplice riconoscimento di onore, ma atto di fede, dicendo: *Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!*

Infatti, Tommaso credette perché vide. Ma tu mi puoi domandare: Che cosa ha creduto? Che cosa poté credere se non ciò che ha dichiarato: *Mio Signore e mio Dio*? Nessuna natura, se non quella divina, avrebbe potuto risorgere per propria virtù dalla morte alla vita; e la sicurezza di una fede ormai certa fa professare a Tommaso questa verità, cioè che è Dio.

Non possiamo pensare che il nome *Dio* non indichi una natura reale. Infatti quel nome non è forse stato pronunciato in base a una fede nella natura divina fondata su prove? Sicuramente quel Figlio, devoto al Padre suo, che faceva non la sua volontà, ma quella di colui che lo aveva mandato e cercava non la propria gloria, ma quella di colui dal quale era venuto, avrebbe ricusato nei propri confronti l'onore implicito in un nome del genere, per non distruggere l'unità divina che aveva proclamato.

Ma in realtà, egli conferma il mistero espresso dalla fede dell'Apostolo e accetta come suo il nome che indica la natura del Padre; così egli insegnò che erano beati coloro che, pur non avendo visto quando risorgeva dai morti, afferrando il senso della risurrezione avevano creduto che egli era Dio.

---

<sup>1</sup> Gv 16,15

<sup>2</sup> Gv 14,11

## Terza Domenica

### 9

*Dal vangelo secondo Giovanni*

16,20-24

Prima di passare da questo mondo al Padre, Gesù diceva ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà".

#### **Dalle "Omellerie al Popolo Antiochena" di san Giovanni Crisostomo.**

*Ad Populum Antiochenum hom.XVI,6; XVIII,1-2. PG 49, 170. 181-183.*

*Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. Parole brevi, ma cariche di grande incoraggiamento. E cosa significa: Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia? Vediamolo.*

Sei ricco? Molti possono toglierti la felicità della ricchezza: ladri che abbattono muri, schiavi che trafugano i beni loro affidati, l'imperatore che li confisca, gente invidiosa che ti calunnia.

Sei potente? Molti potranno toglierti la gioia che ne deriva. Scaduto il mandato della magistratura, termina anche la soddisfazione; e finché dura, molti contrasti pieni di difficoltà e di preoccupazioni ti tolgono l'entusiasmo.

Hai una costituzione robusta? Viene una malattia ed è finita la gioia della salute.

Sei dotato di bellezza e di attrattiva? Arriva la vecchiaia, la bellezza appassisce e la felicità sfuma.

Ti stai godendo un lauto banchetto? Sopraggiunge la sera e il piacere del pasto sontuoso è svanito.

Tutti i beni terreni sono facili a dissiparsi e non riescono mai a procurarci una gioia duratura.

### 10

La pietà e le virtù interiori operano tutto l'inverso. Se fai elemosina nessuno te ne potrà togliere il merito. Congiurino pure eserciti e sovrani, ladri e delatori a migliaia, le ricchezze già depositate in cielo non saranno mai oggetto di rapina. Resterà eterna la gioia. Sta scritto infatti: *Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre.*<sup>1</sup> È così! Hai chiuso i tuoi tesori nei forzieri del cielo dove il ladro non ruba, il brigante non rapisce e la tignola non consuma.

Hai elevato preghiere continue e attente? Nessuno potrà togliertene il frutto, perché è frutto radicato in cielo, libero da qualunque insidia. Resterà inafferrabile. Hai beneficiato chi ti ha fatto del male? Hai sopportato la maldicenza? Hai benedetto chi ti oltraggiava? Questi sono guadagni che ti dureranno per sempre. Nessuno te ne toglierà la gioia. Ogni volta che ti verranno in mente, proverai letizia e soddisfazione, cogliendone un forte piacere.

### 11

Chi è ben disposto interiormente e si cura della propria anima, non si rattrista mai; da qualsiasi evento sa ricavare gioia pura e ininterrotta. Che ciò sia vero ascoltatelo da Paolo che

---

<sup>1</sup>Sal 111,9

oggi ci consola e ci dice: *Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.*<sup>1</sup> So che pare cosa inattuabile. Come sarebbe possibile - si dice - che un uomo possa godere senza interruzione? Rallegrarsi non è difficile, ma rallegrarsi continuamente sembra impossibile date le tante occasioni di tristezza che ci assediano.

Il tale ha perduto il figlio o la moglie o l'amico sincero, caro più di ogni congiunto; oppure ha subito una grave perdita, è caduto malato, ha dovuto sopportare difficoltà di ogni genere: offese indegne, fame, peste, esazioni insopportabili, guai familiari. Chi del resto può contare tutti i mali pubblici e privati che ci sogliono affliggere? Come è possibile dunque essere sempre contenti?

Sì, è possibile, o uomo, e se non fosse possibile, Paolo non ci avrebbe esortato, non ce l'avrebbe consigliato, lui così pieno di celeste sapienza.

## 12

Senza molte parole o lunghi discorsi, riflettendo soltanto sul detto di Paolo troveremo la via che conduce alla felicità. Paolo non dice semplicemente: *Rallegratevi sempre*, ma aggiunge il motivo della continua gioia, dicendo: *Rallegratevi nel Signore, sempre.*<sup>2</sup> Qualsiasi cosa succeda, questa gioia non potrà mai abbandonare chi gode nel Signore. Tutti gli altri motivi di felicità sono mutevoli e caduchi. Non solo: finché durano, non potranno mai procurarci una felicità capace di vincere le pene che per altre cause ci opprimono.

Il timore di Dio invece possiede queste due proprietà: è sicuro e incrollabile e fa sbocciare tanta gioia che non ci lascia neppure sentire gli altri dolori. Chi teme Dio e in lui confida come si deve, ha trovato la radice della beatitudine, possiede la fonte di ogni gioia.

Come una scintilla caduta nell'immensità dell'oceano subito si spegne, così ogni tristezza che tocca il cuore di chi teme Dio, scompare quasi inghiottita dall'oceano sterminato della felicità.

Ma la meraviglia più bella è che pur sotto il peso del dolore egli rimane lieto. Se non subisse afflizioni, non stupirebbe che possa gioire sempre. Ma di fronte all'incubo di mille pene mantenersi su una sfera più alta e in mezzo alle sofferenze conservare la gioia, ecco ciò che sorprende.

---

<sup>1</sup> Fil 4,4

<sup>2</sup> Fil 4,4

## Quarta Domenica

9

*Dal vangelo secondo Giovanni·*

*10,11-18*

"Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge".

### **Omelia di san Gregorio Magno su questo vangelo.**

*Homilia XIV,3-6 in Evangelium. PL 76, 1129-1130.*

Il motivo per cui il mercenario fugge sta proprio nel fatto di essere prezzolato. Non può affrontare il pericolo con il gregge chi ne assume la custodia non per amore ma solo per desiderio di lucro. Impegnato a ricevere onori, tutto lieto per i vantaggi terreni, teme di affrontare il pericolo nel quale potrebbe perdere ciò che gli sta davvero a cuore.

Il nostro Redentore ha però smascherato le colpe del falso pastore e ha proposto il modello a cui ci si deve conformare, dicendo: *Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore*, cioè le amo, *e le mie pecore conoscono me*. Come per dire: c'è vicendevole amore e mi seguono. Chi infatti non ama la verità, non l'ha ancora minimamente conosciuta.

Avete udito, fratelli, i pericoli che incombono su di noi; riflettete ora su quelli che vi riguardano sulla scorta della Parola divina. Chiedetevi se siete le pecore del buon pastore, se lo conoscete, se vi è nota la luce della verità. Non parlo della conoscenza che proviene dalla fede, ma di quella basata sull'amore e che si attua non tanto nel fatto di credere quanto attraverso le opere. Infatti lo stesso evangelista Giovanni, di cui stiamo meditando la parola, afferma: *Chi dice di conoscere Dio e non ne osserva i suoi comandamenti, è bugiardo.*<sup>1</sup>

10

*Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e offro la vita per le pecore.* Il che significa: Conosco il Padre e sono conosciuto da lui, appunto perché do la vita per il mio gregge. Dimostro la grandezza del mio amore per il Padre attraverso la carità che mi spinge a morire per le pecore.

Ma Cristo è venuto per portare a salvezza non solo i giudei ma anche i pagani, per cui aggiunge: *E ho altre pecore che non sono di questo ovile: anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.* Parlando delle altre pecore da ricondurre al gregge, il Signore vedeva compiersi la redenzione per noi, che proveniamo dal mondo pagano. Potete constatare, fratelli, che ciò avviene ogni giorno e anche oggi si verifica con la riconciliazione dei pagani. Il Signore ha costituito un solo ovile come da due greggi, perché ha congiunto il popolo giudaico e quello pagano nella fede verso di lui, come attesta Paolo con queste parole: *Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo.*

<sup>2</sup> Eleggendo per la vita eterna i semplici dai due popoli, li conduce come pecore al proprio ovile.

Di questo gregge dice ancora il Signore: *Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco*

---

<sup>1</sup> Cf 1 Gv 2,4

<sup>2</sup> Ef 2,4

*ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna.*<sup>1</sup> Delle pecore poco prima Gesù aveva detto: *Se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.*<sup>2</sup> Entrerà alla fede e passerà da questa alla visione, cioè dal credere al contemplare e troverà i cibi del banchetto eterno.

Le pecore del Signore troveranno i pascoli, perché chi lo segue in semplicità di cuore trova un alimento di eterna freschezza. Cosa sono i pascoli di queste pecore se non gli intimi gaudi della bellezza paradisiaca? Sì, pascolo degli eletti è la presenza del volto di Dio, e, mentre se ne compie l'incessante contemplazione, l'anima si nutre senza sosta del cibo della vita.

In questi pascoli gioiscono di sazieta eterna quanti si sono sottratti ai lacci dei piaceri terreni. Ivi si incontrano i cori osannanti degli angeli; la compagnia dei cittadini del cielo; la dolce, festosa presenza di chi torna dall'ardua fatica di questo pellegrinaggio; le schiere dei profeti illuminati sul futuro; il gruppo degli apostoli costituiti giudici; l'esercito vittorioso di martiri senza numero, in sovrumana letizia dopo le persecuzioni subite sulla terra; i testimoni della fede, la cui pazienza è ricompensata; i fedeli, che le voluttà del secolo non riuscirono a smuovere dalla fermezza dei propositi; le donne sante, vittoriose sul mondo e sulla fragilità della loro natura; i fanciulli, vissuti sulla terra con virtù ben superiori alle forze della loro età; i vecchi, resi deboli sulla terra dal peso degli anni ma sempre saldi nel compiere il bene.

## 12

La suprema letizia dell'adunanza festosa di tanti eletti sia per noi un invito. Quando la gente celebra una fiera, o accorre per la solenne dedicazione di una chiesa, ci affrettiamo tutti per trovarci insieme; ognuno fa in modo di essere presente, rammaricandosi come di un grave danno se non riesce ad assistere alle gioiose espressioni della comune letizia.

Ecco allora celebrata nelle sedi celesti la gioia degli eletti e il vicendevole gaudio per esservi tutti riuniti: E noi, tiepidi nell'amore verso le realtà eterne, non sentiamo l'ardore del desiderio e ci diamo ben poco da fare per essere chiamati a tale tripudio: ci troviamo privi di quella gioia, eppure riusciamo a sentirci lieti. Infervoriamo perciò il nostro animo, o fratelli, rinsaldiamo la fede in ciò in cui abbiamo creduto, e si infiammi in noi l'anelito verso le realtà celesti: questo amore è già come essere in cammino. Nessuna avversità ci allontani dalla gioia della celebrazione interiore, perché se uno desidera giungere alla mèta agognata non vi sarà asprezza di cammino tale da fargli cambiare proposito.

Nessuna prosperità ci seduca col suo fascino, perché è ben stolto il viandante che ferma lo sguardo ai prati ameni lungo il viaggio, e non può così raggiungere la mèta fissata. Lo spirito aneli, dunque, in pienezza di desiderio, alla patria eterna; non abbia bramosie terrene, visto che tutto dovrà ben presto essere lasciato.

Se siamo davvero nel gregge del Pastore celeste e riusciamo a non farci incatenare dalla seduzione di ciò che incontriamo per via, avremo la gioia suprema, giunti ai pascoli eterni.

---

<sup>1</sup> Gv 10,27-28

<sup>2</sup> Gv 10,9

## Quinta Domenica

### 9

*Dal vangelo secondo Giovanni·*

16,5-15

Prima di passare da questo mondo al Padre, Gesù diceva ai suoi discepoli: "È bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò".

### **Omelia dai Trattati di sant'Agostino sul vangelo di Giovanni.**

*In Io, tr. XCVII,1; XCVI,4. PL 35,1877-1878. 1875-1876.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Non dobbiamo immaginare che il Signore in queste parole abbia voluto nascondere chissà quali arcani segreti, che il maestro può insegnare ma che non saranno mai alla portata del discepolo. Pensiamo invece alle verità religiose della dottrina cristiana che noi apprendiamo e insegniamo normalmente leggendo e scrivendo, ascoltando e parlando. Se Cristo volesse dircele nel medesimo modo con cui le dice agli angeli, direttamente lui, Verbo unigenito del Padre e coeterno al Padre, chi mai sarebbe in grado di accoglierle? Nessuno, fosse pure giunto a quel grado di spiritualità cui non erano ancora pervenuti gli apostoli, quando il Signore diceva loro queste cose, e a cui pervennero solo in seguito alla venuta dello Spirito Santo.*

Qualunque cosa si può conoscere in ordine alla creatura, è sempre nulla in confronto del Creatore, che è Dio sommo, vero e immutabile. Ma come si può non parlare di Dio? Chi è che non lo nomina, leggendo o discutendo, domandando o rispondendo, lodandolo ed esaltandolo, in qualsiasi modo se ne parli e perfino bestemmiandolo? E tuttavia, benché tutti parlino di Dio, chi lo comprende come deve essere compreso, anche se il suo nome è sempre sulla bocca di tutti e tutti ne sentono parlare? Chi può raggiungerlo con l'acume della sua mente? Chi avrebbe mai saputo che egli è Trinità, se egli stesso non ce lo avesse rivelato? E ora tutti parlano di questa Trinità; tuttavia quale uomo potrà pensare della Trinità come gli angeli?

### 10

Continuamente si parla in pubblico in ordine all'eternità, alla verità e alla santità di Dio: alcuni intendono bene questi discorsi, altri male, o meglio alcuni li comprendono e altri no; poiché chi capisce male, non capisce. Ma tra quelli stessi che intendono bene, c'è chi riesce a penetrare i concetti con maggiore acutezza e profondità degli altri, anche se nessuno riesce a comprendere come gli angeli.

Nell'anima, cioè nell'uomo interiore, si verifica una crescita che si compie, non soltanto con il passaggio dal latte al cibo solido ma anche per una assimilazione sempre maggiore del cibo solido. E questa crescita non consiste in uno sviluppo fisico, ma in una maggiore chiarezza interiore, poiché si ha per cibo la luce intelligibile.

Se volete quindi conoscere in questo senso, e volete comprendere sempre meglio Dio, e se, quanto più crescete, tanto più volete comprenderlo, non dovete chiedere e attendere aiuto da un maestro, che parla alle vostre orecchie, cioè da uno che, operando all'esterno, pianta e innaffia, ma da colui che fa crescere.

Non aspettatevi, carissimi, di ascoltare da noi quelle cose che allora il Signore non volle dire ai discepoli, perché non erano ancora in grado di sostenerle; ma cercate piuttosto di progredire nella carità, che viene riversata nei vostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che vi è stato donato. In questo modo, fervorosi nello spirito e innamorati delle realtà spirituali, potrete conoscere, non mediante segni che si mostrino agli occhi del corpo, né mediante suoni che si facciano sentire agli orecchi del corpo, ma con lo sguardo e l'udito interiore, la luce spirituale e la voce spirituale che gli uomini carnali non sono in condizione di sostenere.

Non si può infatti amare ciò che s'ignora del tutto. Ma quando si ama ciò che in qualche modo si conosce, in virtù di questo amore si riesce a conoscerlo meglio e più profondamente. Se dunque progredirete nella carità, che in voi riversa lo Spirito Santo, *egli vi insegnerà tutta la verità*, o come si trova in altri codici, *egli vi guiderà alla verità tutta intera*; infatti sta scritto in un salmo: *Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini.*<sup>1</sup>

E così non avrete bisogno di dottori esterni per apprendere quelle cose che allora il Signore non volle dire, ma basterà che vi lasciate tutti ammaestrare da Dio. Sarete così in grado di contemplare con la vostra anima le cose che avete appreso e creduto attraverso le letture e le spiegazioni ricevute da fuori circa la natura incorporea di Dio; essa non può essere circoscritta da alcun luogo né estesa come una massa enorme attraverso l'immensità dello spazio, ma è in ogni luogo tutta intera, perfetta e infinita, senza splendore di colori né configurazioni di linee, senza segni letterali e senza successione di sillabe.

## 12

Ecco, forse vi ho detto qualcosa che viene di lassù, e tuttavia voi l'avete ricevuto, e non soltanto siete riusciti a sopportarlo, ma vedo che perfino l'avete ascoltato con piacere.

Se però il Maestro interiore, che quando parlava ancora esteriormente ai discepoli, disse: *Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso*, volesse dirci interiormente ciò che io vi ho esposto circa la natura incorporea di Dio, ma nel modo come lo dice agli angeli, che vedono sempre la faccia del Padre, ancora non saremmo capaci di accogliere la sua rivelazione. Tenendo conto di questo, non credo che l'annuncio: *Vi insegnerà tutta la verità*, oppure: *vi guiderà alla verità tutta intera*, possa realizzarsi pienamente per qualcuno, chiunque egli sia, in questa vita: chi infatti, vivendo in questo corpo che si corrompe e appesantisce l'anima, potrà conoscere tutta la verità, se l'Apostolo dice: *La nostra conoscenza è imperfetta*<sup>2</sup>? Ma è lo Spirito Santo, di cui adesso abbiamo ricevuto il pegno, a garantire che noi perverremo a quella pienezza di cui il medesimo Apostolo parla: *Allora vedremo a faccia a faccia*, e aggiunge: *Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.*<sup>3</sup>

Non è dunque in questa vita che sapremo tutto e che raggiungeremo quella perfetta conoscenza che il Signore promise nel futuro per mezzo della carità dello Spirito, dicendo: *Egli vi insegnerà tutta la verità*, oppure: *egli vi guiderà alla verità tutta intera.*

---

<sup>1</sup> Sal 85,11

<sup>2</sup> 1 Cor 13,9

<sup>3</sup> 1 Cor 13,12

## Sesta Domenica

### 9

*Dal vangelo secondo Giovanni·*

16,25-30

Prima di passare da questo mondo al Padre, Gesù diceva ai suoi discepoli: "Verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre".

**Dal trattato "Sulla Trinità" di sant'Ilario di Poitiers.**

*De Trinitate*, III,17; II,10.6. PL 10,86. 54-56. 58-59.

Il nome *Padre* è stato rivelato agli uomini. Ma nasce la domanda: come si chiama questo Padre? Forse che prima di Cristo il nome di Dio era sconosciuto? Mosè lo udì dal roveto, la Genesi lo annunciò all'inizio della creazione del mondo, la Legge lo fece conoscere, i profeti lo divulgarono, gli uomini lo hanno avvertito presente nella storia di questo mondo; anche i pagani sotto false apparenze lo venerarono. Il nome di Dio, dunque, non era ignorato.

Invece sì, era assolutamente ignorato. Nessuno conosce Dio se non lo confessa come Padre, cioè Padre del Figlio unigenito, e come Figlio, cioè Figlio che non è parte o estensione o emanazione del Padre, ma è nato da lui in modo ineffabile e incomprendibile: come Figlio che procede dal Padre possiede in sé la pienezza della divinità dalla quale e nella quale è stato generato, con figlio vero, infinito, perfetto Dio. In questo consiste la pienezza della divinità. Se mancherà qualcuno di questi attributi, non esisterà più quella pienezza che a Dio era piaciuto abitare in Cristo. Questo è il messaggio del Figlio, questa la rivelazione a coloro che l'ignorano. Allora veramente il Padre è glorificato per opera del Figlio, quando gli uomini lo riconoscono Padre di tanto Figlio.

### 10

Il Padre è quello da cui trae l'essere tutto ciò che esiste. Egli, in Cristo e mediante Cristo, è l'origine di tutte le cose. Ma egli ha in sé il suo essere, perché non trae da altri ciò che è, ma prende da sé e conserva in sé ciò che è. Egli è infinito, perché non è contenuto in alcuna cosa, ma tutte le cose contiene in sé; è eternamente sciolto dallo spazio, perché non può essere chiuso nello spazio; è eternamente anteriore al tempo, perché il tempo si misura da lui.

Corri avanti con l'immaginazione, se tu pensi che egli abbia un limite ultimo, là sempre lo troverai presente: infatti, per quanto tu proceda oltre, senza posa, resta sempre un limite ulteriore verso il quale procedere. Come a te è dato di inseguirlo sempre, così a lui è dato di essere infinito. Potrà venir meno la parola nei suoi confronti, ma non potrà essere circoscritta la sua natura.

Ancora una volta passa in rassegna le età trascorse, sempre lo troverai; verranno meno al tuo linguaggio le cifre per contare, ma non viene meno a Dio l'eternità dell'essere. Impegna il tuo intelletto e tenta con la mente di abbracciarlo come un tutto. Non riesci a circoscriverlo.

### 11

Dio è dappertutto e totalmente, ovunque egli sia. Così colui al di là del quale non c'è nulla e che possiede eternamente l'eternità, trascende i confini della conoscenza. Questa è la verità del mistero di Dio, questa l'essenza della natura imperscrutabile che ha nome *Padre*. Egli è un Dio

invisibile, ineffabile, infinito: la parola, quando si propone di descriverlo, non può che tacere, il pensiero è vinto quando tenta di raggiungerlo, la ragione si sente prigioniera quando si sforza di definirlo.

C'è tuttavia, come abbiamo detto, un nome che designa la sua natura nella parola *Padre*, ma egli è un padre in senso assoluto. Infatti non ha ricevuto da altri, alla maniera degli uomini, la sua paternità. Egli è ingenerato ed eterno, in quanto ha eternamente in sé l'eternità. Solo dal Figlio è conosciuto, perché *nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare; e nessuno conosce il Figlio se non il Padre.*<sup>1</sup> L'uno conosce l'altro reciprocamente e questa loro conoscenza vicendevole è perfetta.

Se è vero che nessuno conosce il Padre se non il Figlio, crediamo a riguardo del Padre ciò che ci ha rivelato il Figlio, il quale è il solo testimone attendibile.

## 12

Ascolta quanto la Scrittura dice del Padre ingenito e del Figlio unigenito. Ascolta: *Il Padre è più grande di me;*<sup>2</sup> e anche: *Io e il Padre siamo una cosa sola;*<sup>3</sup> ascolta ancora: *Chi ha visto me, ha visto il Padre;*<sup>4</sup> *Il Padre è in me e io nel Padre;*<sup>5</sup> ascolta: *Sono uscito dal Padre;*<sup>6</sup> e poi: *Il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre;*<sup>7</sup> e poi: *Tutto mi è stato dato dal Padre mio.*<sup>8</sup> *Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso.*<sup>9</sup>

Ascolta il Figlio, che è l'immagine, la sapienza, la virtù, la gloria di Dio e intendi lo Spirito Santo quando proclama: *Chi potrà raccontare la sua generazione?*<sup>10</sup> Poni mente al Signore quando attesta: *Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare*<sup>11</sup>. Addentrati in questo segreto e tuffati nel mistero di questa nascita inspiegabile, fra il solo Dio ingenito e il Dio unigenito. Comincia, avanza, persisti: anche se so che tu non arriverai al fondo, tuttavia mi feliciterò che tu abbia preso l'avvio. Chi con animo amante si mette in via per l'infinito, anche se non arriverà mai alla mèta, trarrà profitto dal suo tentativo.

La nostra possibilità di intendere è circoscritta all'ambito dei passi scritturistici che abbiamo sopra citato.

---

<sup>1</sup> Mt 11,27

<sup>2</sup> Gv 14,28

<sup>3</sup> Gv 10,30

<sup>4</sup> Gv 14,9

<sup>5</sup> Gv 10,38

<sup>6</sup> Gv 16,28

<sup>7</sup> Gv 1,18

<sup>8</sup> Mt 11,27

<sup>9</sup> Gv 5,26

<sup>10</sup> Cf Is 53, 8 LXX

<sup>11</sup> Mt 11,27

# Ascensione del Signore

## 1

### **Dai Discorsi di sant'Agostino.**

*Sermo Mai XCVIII, 1-2. PLS 2, 494-496.*

Oggi il Signore nostro Gesù Cristo è asceso al cielo: salga con lui anche il nostro cuore. Ascoltiamo le parole dell'Apostolo: *Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.*<sup>1</sup> Come egli è asceso ma non si è allontanato da noi, così anche noi siamo già lassù con lui, benché ancora non si sia realizzato nel nostro corpo quanto ci è stato promesso. Egli è stato già esaltato sopra i cieli; tuttavia sulla terra soffre ogni pena a cui noi, sue membra, siamo soggetti. Di ciò ha dato la prova quando gridò dall'alto: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*<sup>2</sup> E anche: *Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare.*<sup>3</sup>

Perché anche noi, qui in terra, non ci adoperiamo a far sì che, per mezzo della fede, della speranza e della carità che ci uniscono a lui, già riposiamo con lui nei cieli? Cristo, pur essendo nei cieli, è anche con noi; e noi, pur stando qui in terra, siamo anche con lui. Egli lo può fare per la divinità, la potenza e l'amore che ha; noi, pur non potendo farlo per la divinità come lui, tuttavia lo possiamo con l'amore, però in lui.

## 2

Cristo non abbandonò il cielo quando ne discese per venire a noi né si è allontanato da noi quando salì di nuovo al cielo. Che egli fosse in cielo mentre era anche qui sulla terra lo afferma lui stesso: *Nessuno è mai salito al cielo, - disse - fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.*<sup>4</sup> Non disse: Il Figlio dell'uomo che sarà in cielo, ma : *Il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.*

Che Cristo rimanga con noi anche quando è in cielo, ce lo ha promesso prima di salirvi, dicendo: *Ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo.*<sup>5</sup> I nostri nomi sono scritti lassù, perché egli ha detto: *Rallegratevi che i vostri nomi sono scritti nei cieli,*<sup>6</sup> anche se ancora con i nostri corpi e le nostre fatiche pestiamo la terra e siamo pestati dalla terra.

Ma quando, dopo la risurrezione del nostro corpo, avremo cominciato a vivere nella gloria di Cristo, il nostro corpo non dimorerà più in mezzo a queste realtà mortali né su queste si riverserà il nostro affetto. Ci radunerà di qui integralmente colui che possiede le primizie del nostro spirito.

## 3

Non dobbiamo pensare che per noi sia preclusa la perfetta dimora celeste degli angeli per il

---

<sup>1</sup> Col 3,1-2

<sup>2</sup> At 9,4

<sup>3</sup> Mt 25,35

<sup>4</sup> Gv 3,13

<sup>5</sup> Mt 28,20

<sup>6</sup> Lc 10,20

fatto che Cristo ha detto: *Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.*<sup>1</sup> Dicendo così sembra che solo a se stesso attribuisca questa possibilità e che nessuno di noi la possa avere. Ma ha parlato così a motivo dell'unità che c'è tra noi e lui, perché egli è il nostro capo e noi sue membra. Certo, nessuno se non lui ascenderà in cielo, perché anche noi siamo lui, nel senso che egli è Figlio dell'uomo per noi e noi siamo figli di Dio per lui.

Così dice infatti l'Apostolo: *Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.*<sup>2</sup> Non ha detto: Così Cristo, ma: *così anche Cristo.* Cristo dunque è formato da varie membra, pur essendo un corpo solo. Discese dunque dal cielo per misericordia e vi ascese lui solo; noi siamo ascesi in lui per grazia. Per questo soltanto Cristo è disceso e soltanto Cristo è ascenso. Non nel senso che la dignità del capo si diluisca nel corpo, ma nel senso che l'unità del corpo non viene separata dal capo.

#### 4

San Paolo scrive: *È appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furon fatte le promesse. Non dice la Scrittura: "E ai tuoi discendenti", come se si trattasse di molti, ma "e alla tua discendenza", come a uno solo, cioè Cristo.*<sup>3</sup> Chiama Cristo discendenza di Abramo; e tuttavia lo stesso Apostolo disse: *Siete discendenza di Abramo.*<sup>4</sup> Se dunque si parla non delle discendenze di Abramo come se si trattasse di molte, ma come di una sola; se questa discendenza di Abramo è Cristo; se anche noi siamo discendenza di Abramo: quando Cristo ascende in cielo, noi non veniamo separati da lui.

Colui che è disceso dal cielo non ci rifiuta il cielo, ma in un certo qual senso grida: Siate mie membra se volete salire in cielo.

Nel frattempo dunque rafforziamoci in questa fede, bramiamo questo con ogni desiderio. Pensiamo, ora qui in terra, che siamo già contati in cielo. Allora deporremo la carne mortale, ora deponiamo la vecchiezza del cuore. Facilmente il corpo sarà elevato nell'alto dei cieli se il peso dei peccati non opprime lo spirito.

#### 5

### **Dai Discorsi di Giovanni Taulero.**

*3<sup>e</sup> sur l'Ascension. Sermons de Tauler, trad. Hugueny, Théry, Corin, "La vie spirituelle", Paris, 1927, t.I, 344-348.*

Allorché l'amabile Cristo ebbe mangiato sul Monte degli Ulivi coi suoi diletti discepoli e li ebbe rimproverati perché erano stati tanto a lungo con lui ed erano ancora così duri a credere, dinanzi al loro sguardo salì in cielo. Figli, immaginate con quale struggente pena lo seguissero quei cuori che lo amavano così straordinariamente, perché *là dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*<sup>5</sup>

Per quest'amabile Ascensione Gesù vuole tirarsi dietro cuore, sensi, facoltà interiori ed esteriori dei suoi amici, affinché non soggiorniamo, non abitiamo più con piacere e soddisfazione in questo tempo, ma tutta la nostra vita sia in cielo: amore, intenzioni, soddisfazione e consolazione.

---

<sup>1</sup> Gv 3,13

<sup>2</sup> 1 Cor 12,12

<sup>3</sup> Gal 3,16

<sup>4</sup> Gal 3,29

<sup>5</sup> Mt 6,21

Come potrebbe essere diversamente? Le membra seguono il loro Capo che oggi è asceso e ci ha preceduto per preparare il posto a noi che lo seguiamo, in modo da poter dire con la sposa nel Libro dell'amore: *Attirami dietro a te.*<sup>1</sup>

## 6

Chi può impedirci di seguire incessantemente il nostro amabile capo? Non ha detto proprio lui: *Salgo al Padre mio e Padre vostro?*<sup>2</sup> La sua origine, la sua mèta, la sua felicità e la nostra felicità sono proprio una sola felicità in lui. Noi siamo scaturiti dalla medesima origine e con tutto ciò che siamo abbiamo la medesima mèta e torniamo alla medesima origine.

Cari figli, vediamo ora che Cristo ci ha preceduti nella felicità e se vogliamo seguirlo, dobbiamo pure osservare la strada che ci ha mostrato per trentatré anni nel disagio, nella povertà, in un'amarezza oltre ogni misura; e dobbiamo andare per la stessa via se vogliamo giungere con lui al di sopra di tutti i cieli.

Se tutti i maestri fossero morti e tutti i libri bruciati, troveremmo sempre nella sua santa vita sufficiente insegnamento perché lui stesso è la via e nessun altro. Seguiamolo con tutte le nostre forze e arriveremo noi pure all'amabile mèta dove ci ha ora preceduti.

## 7

Come la pietra calamitata attira il ferro, così l'amabile Cristo attira dietro a sé tutti i cuori che sono stati toccati da lui. Quando il ferro è toccato dalla forza della pietra calamitata, si solleva sopra la sua qualità naturale, e sale in alto dietro la pietra, benché non sia sua natura; non trova riposo in se stesso finché non sale al di sopra di sé.

Figli, è proprio così: tutti i fondi, toccati dalla calamita che è Cristo, non possono più essere trattenuti da gioia o dolore che sia. Si innalzano sopra se stessi fino a lui. Dimenticano la propria natura e lo seguono. E lo seguono con tanta maggior purezza, verità e disponibilità, quanto più nobilmente sono stati toccati da lui.

Esaminiamoci con cura per vedere se siamo stati toccati da Dio oppure no. Quelli che non lo sono stati, cominciano spesso in maniera molto bella, tanto che si presumono grandi cose; ma ancor prima che si pensi ciò, non ne viene fuori nulla, costoro vanno a fondo molto rapidamente e ripiombano nelle loro vecchie abitudini e nei piaceri naturali.

## 8

Figli, se Dio non ci tocca, non diamo la colpa a lui, come spesso dice la gente: "Dio non mi ha toccato né mi spinge come altri". Dio tocca, spinge, avverte e desidera ugualmente tutti gli uomini e li vuole tutti allo stesso modo.

Ma la sua mozione, i suoi avvertimenti e i suoi doni sono ricevuti e accolti diversamente. Presso molti uomini, quando Dio viene con i suoi tocchi e i suoi doni, trova il posto occupato, trova altri ospiti e deve tornare indietro senza poter entrare. Noi amiamo e abbiamo di mira altro; perciò i suoi doni, che egli offre incessantemente a ogni uomo, devono restare fuori. Questa è la causa del nostro danno eterno e del nostro arresto; siamo noi tale causa e non Dio. Ci procuriamo e abbiamo tante vane occupazioni da non badare a noi stessi né a Dio, e ci arrechiamo un danno indescrivibile.

Possiamo ovviare a questo soltanto con uno zelo pronto e coraggioso e una preghiera sincera,

---

<sup>1</sup> Ct 1,3

<sup>2</sup> Gv 20,17

interiore e costante. Così, e non diversamente, otterremo di non restare indietro e ci sarà data ancora un'amabile fiducia nella sconfinata misericordia di Dio, in cui consiste tutto, e una fervente, fedele e immediata adesione a lui.

## 9

### *Dal vangelo secondo Marco*

16,14-20

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

### **Omelia di san Gregorio Magno su questo vangelo.**

*Homilia XXIX, 1. 2-4 in Evang. PL 76,1213-1216.*

I discepoli tardarono a credere nella risurrezione del Signore, e ciò va visto non come segno del loro vacillare ma come sostegno della fede a cui in futuro noi saremmo stati chiamati. A loro, ancora in preda ai dubbi, l'evento della risurrezione fu mostrato con molti argomenti. Ne leggiamo nelle testimonianze scritte, e non ci sentiamo forse confermati nella fede dai loro stessi dubbi? Mi dà minor aiuto Maria, giunta subito alla fede, di Tommaso che dubitò a lungo. Questi con la sua incertezza toccò le cicatrici delle ferite e allontanò dal nostro cuore la ferita dell'incredulità.

A conferma della risurrezione del Signore va anche notato ciò che scrive Luca: *Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme.*<sup>1</sup> E poco dopo: *Fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo.*<sup>2</sup> Notate le parole e il loro mistico significato: *Mentre si trovava a tavola...fu elevato in alto.* Mangiò, salì, perché attraverso il prendere cibo risultasse evidente la realtà del suo corpo.

Marco ricorda anche che il Signore, prima di salire al cielo, rimproverò i discepoli per la durezza del loro cuore e per l'incredulità. In tutto ciò, cosa occorre mettere in evidenza se non che il Signore rimproverò i discepoli nell'atto di congedarsi con la sua presenza fisica da loro, perché le parole da lui pronunciate nel lasciarli restassero più saldamente impresse nel loro cuore mentre le udivano? Ascoltiamo cosa dice come esortazione dopo il rimprovero per la durezza del loro cuore: *Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.*

## 10

Quando la Verità invia i discepoli a predicare, come interviene nel mondo se nn spargendo seme? Sono disseminati pochi granelli, perché nascano frutti di messi abbondanti dalla nostra fede. Non potrebbe nascere in tutto il mondo una messe così ricca di fedeli, se quei grani scelti dei predicatori non raggiunsero, attraverso la mano del Signore, il terreno delle anime.

*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.* Qualcuno forse dirà tra sé: Io ho già creduto e quindi avrò la salvezza. Costui dice bene se accompagna la fede con le opere, perché la fede autentica è quella che non contraddice con le opere le verità credute. Per questo Paolo scrive di alcuni falsi credenti: *Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti.*<sup>3</sup> E Giovanni: *Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti è*

---

<sup>1</sup> At 1,4

<sup>2</sup> At 1,9

<sup>3</sup> Tt 1,16

*bugiardo.*<sup>1</sup>

A questo punto dobbiamo verificare l'autenticità della nostra fede con l'esame della nostra condotta, perché potremo dire di essere veri credenti se attuiamo con le opere le promesse fatte a parole. Nel giorno del battesimo ci siamo impegnati a rinunciare a tutte le opere e a tutte le pompe dell'Avversario antico. Ognuno di voi si esamini seriamente e se da dopo il battesimo compie ciò a cui si impegnò, si senta felice per la certezza di avere la vera fede.

## 11

*E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro alcun danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno.*

Forse, fratelli miei, dovete considerarvi senza fede perché non operate questi prodigi? Essi furono necessari ai primordi della Chiesa, perché la fede doveva essere alimentata dai miracoli per poter crescere. Anche noi, del resto, quando piantiamo alberi, dobbiamo annaffiarli finché non li vediamo ben solidi nel terreno, e appena hanno fissato le radici smettiamo di somministrare l'acqua. Per questo Paolo dice: *Le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti.*<sup>2</sup>

Ci sono altre ulteriori considerazioni in ordine a questi segni e prodigi. La santa Chiesa compie ogni giorno in forma spirituale ciò che faceva allora concretamente mediante gli apostoli. Quando infatti i suoi sacerdoti con la grazia dell'esorcismo impongono le mani ai fedeli e impediscono agli spiriti maligni di prendere dimora nelle loro anime, cosa fanno se non scacciare i demoni? E i cristiani che abbandonano le dottrine mondane della vita di un tempo, che celebrano i santi misteri e annunciano con tutte le forze le lodi e la potenza del Creatore, che altro fanno se non esprimersi in lingue nuove? Quando poi con buone esortazioni spengono la malizia nel cuore degli altri, eliminano i serpenti. Quando sentono parole malvagie e suadenti senza farsi trascinare al male, prendono, sì, bevande mortifere, ma non ne subiscono danno.

## 12

Quando i credenti si accorgono che il prossimo vacilla nel compiere il bene, quando lo soccorrono con tutte le forze e l'esempio del proprio comportamento, sostengono la condotta di chi è incerto nelle scelte da compiere, altro non fanno se non imporre le mani sui malati perché ritrovino la salute. Questi prodigi sono ancora più grandi perché di ordine spirituale, e perché attraverso di essi vengono ricondotti alla vita non i corpi ma le anime.

Fratelli carissimi, voi pure potete compiere questi segni - se lo volete - con l'intervento di Dio. Si tratta di segni esterni e da essi non possono ottenere vita quelli che li compiono perché sono prodigi di natura corporea che mostrano talora la santità senza però esserne causa; invece questi prodigi spirituali compiuti nelle anime producono la realtà della vita, e non è loro compito semplicemente il mostrarla. Di essi possono fruire solo i giusti, mentre ai primi possono accedere anche i malvagi. Per questo la Verità dice di qualcuno: *Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da*

---

<sup>1</sup> 1 Gv 2,4

<sup>2</sup> 1 Cor 14,22

*me, voi operatori di iniquità.*<sup>1</sup>

Non vogliate perciò, fratelli, fare oggetto del vostro amore quei segni che potrebbero essere attribuiti anche ai reprobri, ma amate i prodigi della carità e del fervore, di cui ora abbiamo parlato, che sono veramente sicuri perché occulti; per essi è stabilita presso il Signore una ricompensa tanto più grande quanto minore è la loro gloria presso gli uomini.

---

<sup>1</sup>Mt 7,22-23

## Settima Domenica

### 9

*Dal vangelo secondo Giovanni·*

*14,15-21*

Prima di passare da questo mondo al Padre, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità".

#### **Dai Discorsi di Giovanni Taulero.**

*Sermon pour le dim. après l'Ascension, 1-3. Trad. Hugueny, Théry, Corin, "La vie spirituelle", Paris, 1930, t.II, pp.3-8.*

La santa Chiesa celebra in questo tempo la missione dello Spirito Santo effuso sopra i discepoli. Essi inaugurarono la Chiesa e una nuova esistenza cominciava con loro; perciò ricevettero lo Spirito Santo in modo singolare e interiore, per il profitto dei fedeli che sarebbero venuti dopo. D'altra parte, tutto il tempo che i discepoli vissero sulla terra, ad ogni ora, la venuta dello Spirito di Dio crebbe in essi.

Allo stesso modo, ogni amico di Dio deve celebrare ogni giorno e ogni ora quest'amabile festa così da ricevere ad ogni ora lo Spirito Santo. Secondo la sua preparazione, la sua disponibilità e la sua attesa, l'effusione sarà in lui più alta. La missione dello Spirito Santo, che si realizzò per i discepoli nel santo giorno di Pentecoste avviene ogni giorno spiritualmente in tutti coloro che vi si preparano a fondo. Allora lo Spirito Santo scende in maniera particolare, con grazie e doni singolari e sempre nuovi, fin quando l'uomo vive, purché egli si rivolga a lui, interiormente disposto ad accoglierlo.

### 10

La prima condizione per ricevere lo Spirito Santo è un vero distacco. Ciò significa che l'uomo si allontana e si separa da tutto ciò che non è il puro e semplice Dio. E alla luce del suo discernimento penetra tutto, esamina con prudenza le sue opere, parole e pensieri, per vedere se c'è nel fondo qualcosa che non sia puramente Dio o non tenda esclusivamente verso Dio in tutto, nel fare e nell'omettere. E se vi trova qualcosa che non mira a Dio, la tronchi e la rigetti.

Questo distacco e l'attesa dello Spirito Santo sono presenti nelle persone in gradi diversificati. Gli uni ricevono lo Spirito in una maniera sensibile e immaginativa. Altri invece lo ricevono molto più nobilmente nelle facoltà superiori e intellettive, in modo razionale, molto superiore ai sensi. Ad altri ancora lo Spirito Santo non viene solo così, dato che lo ricevono nell'abisso misterioso, nel regno segreto, nel delizioso fondo, che è la parte più alta dell'anima, dove è nascosta la nobile immagine della Trinità.

### 11

Quanto spesso l'uomo guarda nel suo fondo con il lume dell'intelligenza e là si volge a Dio, tanto spesso avviene un'unione e una nuova effusione dello Spirito, ad ogni istante. E l'uomo riceve nuovi doni e grazie ogni volta che vi si rivolge con tale prudenza e vero distacco.

Questo avviene quando con autentico zelo esamina a fondo e verifica tutta l'attività, le sue vie, parole, opere, abitudini, indagando se per caso non vi fosse qualcosa che non è Dio, o se l'intenzione non punta unicamente su di lui. Dove trovasse qualcosa che non è Dio, la discrezione l'orienta e dirige a lui. Questa luce della prudenza deve regolare con la forza della sua

illuminazione le virtù naturali - esse sono l'umiltà, la bontà, la mansuetudine, la misericordia, il silenzio e altre simili.

## 121

Questa luce inoltre deve illuminare le virtù morali, che sono la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza: queste sono chiamate virtù cardinali. La luce della discrezione le deve esaminare, regolare e ordinare con sincera e pura intenzione, e le deve stabilire in posizione giusta e ordine divino, perché esse vengano esercitate in Dio e per Dio. Allorché lo Spirito Santo trova che l'uomo ha fatto la sua parte, viene con la sua luce, eclissa il lume naturale e infonde le virtù soprannaturali: la fede, la speranza, la divina carità e la sua grazia. E così, in tale distacco, uno diventa uomo esperto e nobilissimo.

Ma tutto ciò dev'essere ben penetrato da quella luce: spesso si crede che i moti dell'anima abbiano Dio per oggetto e non appena si va al fondo delle cose, ci accorgiamo che non è così. Ma perché a tutti noi avvenga di aver puramente di mira Dio in un vero distacco, ci aiuti l'amabile Dio, per la sua gloria.

## Domenica di Pentecoste

### 1

#### **Dal trattato "Sullo Spirito Santo" di s. Basilio Magno.**

*De Spiritu Sancto*, XVIII, 45-46; IX, 22-23; XIX, 49. XXVI, 61.64. SC 17, 194-195. 145-148. 200-202. 225-227. 230-231.

Nella semplicità di Dio l'unità delle Persone consiste nella comunione della divinità. Uno è anche lo Spirito Santo, nella sua propria realtà; ma è congiunto al Padre, che è uno, per il Figlio, che è uno, e per mezzo suo completa la beata Trinità, degna di ogni lode.

Lo Spirito è intimamente imparentato con il Padre e il Figlio. Lo palesa il fatto che egli non è posto nella moltitudine delle creature, ma è da solo proferito. Egli non è infatti uno fra molti, ma è l'unico. Come uno è il Padre e uno il Figlio, così anche uno è lo Spirito Santo. Perciò tanto lontano si trova dalla natura creata quanto una cosa solitaria verosimilmente lo è da ciò che è congregato in un tutto numeroso. Egli è unito al Padre e al Figlio quanto il solo è in intimità col solo.

Quindi è ovvio: lo Spirito condivide la natura del Padre e del Figlio. Ma ecco altre prove. Si dice che lo Spirito Santo è da Dio: non al modo in cui ogni cosa è da Dio, ma come colui che proviene da Dio: non al modo della generazione, come il Figlio, ma come soffio dalla sua bocca. Evidentemente non parlo di bocca corporea, né il soffio è un alito che si dissolve. L'espressione va intesa in modo degno di Dio, per cui questo soffio è sostanza vivente, che ha potere di santificazione. Questo simbolo ci aiuta a capire meglio l'intimità delle Persone, ma il loro modo di esistenza resta indicibile.

### 2

Lo Spirito Santo è stato chiamato Spirito di Dio e Spirito di verità, che procede dal Padre: Spirito forte, Spirito retto, Spirito creatore. Spirito Santo è l'appellativo che gli conviene di più e che gli è proprio, quello che più di ogni altro esprime l'essere tutto incorporeo, puramente immateriale e semplice. Perciò anche il Signore quando vuole insegnare a colei che credeva si dovesse adorare Dio in un luogo, che l'incorporeo non si può circoscrivere, dice che *Dio è Spirito*.<sup>1</sup>

Perciò chi sente parlare dello Spirito non si immaginerà una natura contenuta entro certi limiti, sottoposta a variazioni e mutamenti. Non va paragonato con le creature, ma lanciandoci con il pensiero a quanto è più alto, è necessario pensare a una natura intelligente di illimitata potenza, di infinita grandezza, senza dimensioni di tempo e di secoli, elargitrice dei propri beni.

Tutto ciò che ha un carattere sacro, da lui lo deriva. Di lui hanno bisogno gli esseri che hanno vita e, come irrorati dalla sua rugiada, ricevono vigore e sostegno nel loro esistere e agire in ordine al fine naturale per il quale sono fatti. Capace di perfezionare gli altri, lo Spirito per sé non viene meno in nessuno; vive senza bisogno di rifare le sue forze e anzi rifornisce la vita; non ingrandisce per progressivi accrescimenti, ma è la pienezza continua; è stabile in sé ed è insieme ovunque.

---

<sup>1</sup>Gv 4,24

### 3

Lo Spirito Santo è sorgente di santificazione e luce intelligibile. Offre a ogni creatura ragionevole se stesso e con se stesso luce e aiuto per la ricerca della verità.

Inaccessibile per natura, può essere percepito per sua bontà. Tutto riempie con la propria forza, ma si comunica solo a quelli che ne sono degni. A essi tuttavia egli non si dà in ugual misura, ma si concede in rapporto all'intensità della fede.

Semplice nell'essenza e molteplice nei poteri, è presente ai singoli nella sua totalità ed è contemporaneamente e tutto dovunque. Egli viene partecipato senza tuttavia subire alcuna alterazione. Di lui tutti sono partecipi, ma egli resta integro, allo stesso modo dei raggi del sole, i cui benefici vengono sentiti da ciascuno come se risplendessero solo per lui e tuttavia illuminano la terra e il mare e si confondono con l'aria.

Così fa lo Spirito con coloro che sono in grado di riceverlo; è presente a ciascuno come se fosse solo, e infonde in tutti la grazia sufficiente. Di lui ciascuno gode quanto ne è capace, non quanto lo Spirito può donare.

Quanto all'unione dello Spirito con l'anima, essa non consiste in una vicinanza di luogo (come ci si potrebbe avvicinare corporalmente ad un essere incorporeo?), ma nello stare lontano dalle passioni che sorgono nell'anima, a causa del suo amore verso la carne che l'allontanano dall'intimità di Dio.

### 4

Bisogna purificarsi dalla sozzura contratta col vizio e ritornare alla nativa bellezza, restituendo per così dire all'immagine regale la primitiva forma mediante la purezza; solo così è possibile avvicinarsi al Paraclito: ed egli, come sole, se troverà un occhio puro, ti mostrerà in se stesso l'immagine di Dio invisibile. Nella beata contemplazione dell'immagine, tu vedrai l'ineffabile bellezza dell'Originale, ossia Dio.

Grazie allo Spirito Santo i cuori si elevano in alto, i deboli vengono condotti per mano, i forti giungono alla perfezione. Egli risplende su coloro che si sono purificati da ogni bruttura e li rende spirituali per mezzo della comunione che hanno con lui.

I corpi molto trasparenti e nitidi al contatto di un raggio diventano anch'essi molto luminosi ed emanano da sé nuovo bagliore; così le anime che hanno in sé lo Spirito e sono illuminate dallo Spirito diventano anch'esse sante e riflettono la grazia sugli altri. Dallo Spirito l'anticipata conoscenza delle cose future, l'approfondimento dei misteri, la percezione delle verità nascoste, le distribuzioni dei doni, la familiarità delle cose del cielo, il tripudio con gli angeli. Da lui la gioia eterna, da lui l'unione costante e la somiglianza con Dio, e, cosa più sublime d'ogni altra, da lui la possibilità di divenire Dio.

### 5

Quali sono le operazioni dello Spirito Santo? Indicibili per la loro grandezza, innumerevoli per la quantità. Come noi potremo comprendere le realtà che sono anteriori ai secoli? Quali erano le sue operazioni prima che esistesse la creatura pensante? Quali sono i suoi benefici profusi a vantaggio della creazione? Quale potenza manifesterà nei secoli venturi? Egli infatti era, preesisteva e coesisteva con il Padre e con il Figlio prima dei secoli. Anche se tu concepirai qualcosa che fosse prima dei secoli, troverai che essa è posteriore allo Spirito.

Se tu ripensi alla creazione, vedrai che le potenze dei cieli si sono consolidate per lo Spirito:

consolidamento che va inteso nella inalterabilità dell'abitudine a ben operare. E' lo Spirito, infatti, che ha loro conferito l'intimità con Dio, l'impeccabilità, la beatitudine senza tramonto.

L'avvento di Cristo: lo Spirito lo precede. L'incarnazione di Cristo: lo Spirito ne è inseparabile. Miracoli, doni di guarigione: avvengono per lo Spirito Santo. I demoni sono scacciati nello Spirito di Dio. Il diavolo, alla presenza dello Spirito, è privato di ogni suo potere. La remissione dei peccati avviene nella grazia dello Spirito. *Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!*<sup>1</sup>

## 6

Il nostro accesso all'intimità con Dio si compie mediante lo Spirito. Infatti *Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!*<sup>2</sup> La risurrezione dai morti è operata dallo Spirito. *Mandi il tuo Spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.*<sup>3</sup>

Se si intende questa creazione come un ritorno alla vita di chi è morto, come non chiamare grande l'operazione dello Spirito, che ci distribuisce la vita dalla risurrezione e predispone le nostre anime a quella vita spirituale? Si può anche intendere per creazione la trasformazione in meglio, che avviene quaggiù, di coloro che sono caduti in peccato, come quando Paolo dice: *Se uno è in Cristo, è una creatura nuova.*<sup>4</sup> Allora il rinnovamento, che qui avviene, e il cambiamento di questa vita terrestre e passibile nella cittadinanza celeste per dono dello Spirito, tutto questo innalza le nostre anime al colmo dello stupore.

Dobbiamo forse temere in queste cose di oltrepassare il limite della sua dignità attribuendo allo Spirito eccessivi onori? O, al contrario, non dobbiamo temere di abbassare la nozione che abbiamo, anche quando ci sembrasse di proclamarne i massimi attributi, concepiti dalla mente e dalla lingua umana?

## 7

Lo Spirito Santo perfeziona gli esseri razionali, portando a compimento la loro eminente dignità. Infatti, colui che ormai non vive più secondo la carne, è guidato dallo Spirito di Dio, poiché prende il nome di figlio di Dio e diviene conforme all'immagine del Figlio unigenito. Perciò viene detto spirituale. Come in un occhio sano vi è la capacità di vedere, così nell'anima che ha questa purezza vi è la forza operante dello Spirito. Perciò Paolo augura agli Efesini che i loro occhi siano illuminati nello Spirito di sapienza.<sup>5</sup>

E come l'arte in colui che l'ha acquisita, così la grazia dello Spirito in colui che l'ha accolta, è sempre compresente, senza tuttavia che operi ininterrotta. Anche l'arte è in potenza nell'artista, in atto lo è quando egli operi a sua norma. Altrettanto lo Spirito da una parte è sempre presente a chi ne è degno, dall'altra opera secondo la necessità, o in profezie, o in guarigioni, o in altre azioni prodigiose.

Come nei corpi ci sono la salute, il calore, o in genere disposizioni passeggere, così spesso è presente lo Spirito nell'anima; ma egli non permane in quelli che per l'instabilità del carattere rifiutano alla leggera la grazia che hanno ricevuto.

---

<sup>1</sup> 1 Cor 6,11

<sup>2</sup> Gal 4,6

<sup>3</sup> Sal 103,30

<sup>4</sup> 2 Cor 5,17

<sup>5</sup> Cf Ef 1,17-18

## 8

Come il Padre si rende visibile nel Figlio, così il Figlio si rende presente nello Spirito. Perciò l'adorazione nello Spirito indica un'attività del nostro animo, svolta in piena luce. Lo si apprende dalle parole dette alla Samaritana. Essa infatti, secondo la concezione errata del suo popolo, pensava si dovesse adorare in un luogo particolare; ma il Signore, facendole mutare idea, le disse che si deve adorare in spirito e verità,<sup>1</sup> chiaramente definendo se stesso la Verità.

Dunque, come per adorazione nel Figlio intendiamo l'adorazione nell'immagine di colui che è Dio e Padre, così intenderemo l'adorazione nello Spirito come adorazione di colui che esprime in se stesso la divina essenza del Signore Dio. Perciò anche nell'adorazione lo Spirito Santo è inseparabile dal Padre e dal Figlio.

Se vivi fuori dello Spirito non potrai separartene, come non riuscirai a separare la luce da quanto vedi. È impossibile infatti vedere l'immagine di Dio invisibile, se non nell'illuminazione dello Spirito. Chi fissa gli occhi sull'immagine, è incapace di separare la luce dall'immagine, poiché quel che fa vedere un oggetto necessariamente si vede insieme con esso.

Nello Spirito che ci illumina noi vediamo lo splendore della gloria di Dio. Attraverso il Figlio, impronta dell'essere divino, risaliamo a colui al quale impronta e sigillo appartengono, e al quale l'una e l'altro sono perfettamente uguali. •

## 9

### *Dal vangelo secondo Giovanni*

20,19-23

La sera del primo giorno della settimana, dopo la morte di Gesù, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo".

### **Dai Discorsi di san Leone Magno.**

*Sermo LXXVI, De Pentecoste II,3-5. PL 54,405-408.*

Quando nel giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo riempì i discepoli del Signore, non si trattò di un dono iniziale, ma di un aumento della sua liberalità. Infatti anche i patriarchi, i profeti, i sacerdoti e tutti i santi vissuti in passato furono vivificati dallo Spirito santificatore. E senza la sua grazia nessun sacramento fu mai istituito, nessun mistero fu mai celebrato; perciò non è mai venuta meno la virtù dei carismi, anche se non sempre fu eguale la misura dei doni.

I santi apostoli non erano neppure loro privi dello Spirito Santo anteriormente alla passione del Signore; né il potere e la virtù dello Spirito mancavano nelle opere del Salvatore. Quando questi conferiva ai discepoli il potere di guarire le malattie e di scacciare i demoni, evidentemente dava loro la forza dello Spirito Santo; invece l'empietà dei Giudei si ostinava a negare che ne facesse uso nel comandare agli spiriti immondi, attribuendo i benefici divini al demonio.

## 10

Per le loro bestemmie i Giudei si attirarono la nota sentenza del Signore che dice: *Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque avrà parlato male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito non gli sarà perdonata né in questo secolo né in quello futuro.*<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Cf Gv 4,24

<sup>2</sup> Mt 12,31-32

È dunque evidente che la remissione dei peccati non avviene senza l'invocazione dello Spirito Santo e che nessuno senza il suo aiuto può gemere come è conveniente, e pregare come è necessario. Così insegna l'Apostolo: *Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili;*<sup>1</sup> e ancora: *Nessuno può dire: "Gesù è il Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo.*<sup>2</sup> Privarsi di lui è cosa molto dannosa e funesta, perché non otterrà mai perdono colui che viene abbandonato dal suo difensore.

## 11

Tutti quelli che avevano creduto nel Signore Gesù avevano già in sé l'effusione dello Spirito Santo; così gli apostoli avevano ricevuto il potere di rimettere i peccati fin da quando il Signore dopo la sua risurrezione aveva soffiato sopra di essi, dicendo: *Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi.*

Tuttavia, all'ideale di perfezione, a cui erano chiamati i discepoli, era riservata maggiore abbondanza di grazia e un'effusione ancora più ricca. Occorreva che potessero accogliere quanto ancora non avevano ricevuto e possedere meglio quanto avevano già ricevuto. Per questo appunto diceva il Signore: *Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.*<sup>3</sup>

## 12

Il Signore aveva detto ai discepoli: *Tutto ciò che ho udito dal Padre, l'ho fatto conoscere a voi.*<sup>4</sup> Come mai ora, promettendo lo Spirito Santo, afferma: *Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera* ?<sup>81</sup> Voleva forse il Signore lasciar capire di possedere un grado inferiore di scienza o di aver appreso dal Padre meno dello Spirito Santo?

Eppure lui è la Verità, e nulla può proferire il Padre, nulla può insegnare lo Spirito senza il Verbo. Infatti è stato detto: *Prenderà del mio*<sup>81</sup> nel senso che quanto riceve lo spirito lo dona il Figlio, a cui a sua volta lo dona il Padre.

Non si trattava dunque di comunicare un'altra verità o di annunciare un'altra dottrina: bisognava solo sviluppare la capacità ricettiva dei discepoli e potenziare in essi il vigore di quella carità che, fuggendo ogni timore, non si sarebbe arrestata dinanzi alla furia dei persecutori. Questo gli apostoli dimostrarono di volere più fortemente e di potere più efficacemente, subito dopo che ebbero la nuova e più abbondante effusione dello Spirito Santo; essi progredirono appunto dalla semplice cognizione dei precetti all'effettiva sopportazione delle sofferenze. Allora, senza più temere di fronte a nessuna tempesta, camminarono spediti sopra i flutti del secolo e i vortici del mondo e, disprezzando la morte, portarono a tutte le genti il messaggio evangelico della verità.

---

<sup>1</sup> Rm 8,26

<sup>2</sup> 1 Cor 12,3

<sup>3</sup> Gv 16,12-14

<sup>4</sup> Gv 15,15

# Solennità del Tempo Ordinario

## Santissima Trinità

Domenica dopo Pentecoste

### 1

*Dal profeta Isaia, capitolo 6°.*

**6,1-12**

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro:

«Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti.

Tutta la terra è piena della sua gloria».

Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi:

«Ohimè! Io sono perduto,  
perché un uomo dalle labbra impure io sono  
e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io       abito;  
eppure i miei occhi hanno visto  
il re, il Signore degli eserciti».

### 2

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse:

«Ecco, questo ha toccato le tue labbra,  
perciò è scomparsa la tua iniquità  
e il tuo peccato è espiato».

Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «  
Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo:

Ascoltate pure, ma senza comprendere,  
osservate pure, ma senza conoscere.  
Rendi insensibile il cuore di questo popolo,  
fallo duro d'orecchio  
e accieca i suoi occhi  
e non veda con gli occhi,  
né oda con gli orecchi,  
né comprenda con il cuore,  
né si converta in modo da esser guarito».

Io dissi: «Fino a quando, Signore?».

Egli rispose:

«Finché non siano devastate

le città, senza abitanti,  
le case senza uomini  
e la campagna resti deserta e desolata».   
Il Signore scaccerà la gente  
e grande sarà l'abbandono nel paese.

### 3

*Dal libro di Isaia, capitolo 40°.* 40,25-41,5

«A chi potreste paragonarmi  
quasi che io gli sia pari?» dice il Santo.  
Levate in alto i vostri occhi  
e guardate: chi ha creato quegli astri?  
Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito  
e li chiama tutti per nome;  
per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza  
non ne manca alcuno.  
Perché dici, Giacobbe,  
e tu, Israele, ripeti:  
«La mia sorte è nascosta al Signore  
e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»?  
Non lo sai forse?  
Non lo hai udito?  
Dio eterno è il Signore,  
creatore di tutta la terra.  
Egli non si affatica né si stanca,  
la sua intelligenza è inscrutabile.  
Egli dà forza allo stanco  
e moltiplica il vigore allo spossato.  
Anche i giovani faticano e si stancano,  
gli adulti inciampano e cadono;  
ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza,  
mettono ali come aquile,  
corrono senza affannarsi,  
camminano senza stancarsi.

### 4

Ascoltatevi in silenzio, isole,  
e voi, nazioni, badate alla mia sfida!  
Si accostino e parlino;  
raduniamoci insieme in giudizio.  
Chi ha suscitato dall'oriente  
colui che chiama la vittoria sui suoi passi?  
Chi gli ha consegnato i popoli  
e assoggettato i re?

La sua spada li riduce in polvere  
e il suo arco come paglia dispersa dal vento.  
Li insegue e passa oltre, sicuro;  
sfiora appena la strada con i piedi.  
Chi ha operato e realizzato tutto questo,  
chiamando le generazioni fin dal principio?  
Io, il Signore, sono il primo  
e io stesso sono con gli ultimi.  
Le isole vedono e ne hanno timore;  
tremano le estremità della terra  
insieme si avvicinano e vengono.

## 5

### **Dai poemi dogmatici di san Gregorio Nazianzeno.**

*Carmina Arcana* I,I-II. PG 37,397-411.

So che affrontiamo su piccole barche una lunga traversata e ci muoviamo verso il cielo trapunto di stelle servendoci di deboli ali, quando l'animo ci spinge a cantare Dio e le vie dell'Onnipotente, governatore dell'universo. Nemmeno gli abitanti del cielo sono capaci di onorarlo come conviene. E tuttavia - spesso, infatti, neppure a Dio piace tanto il dono che proviene dalla mano di un ricco quanto quello che gli offre una mano a lui amica e povera - proprio per questo farò risuonare audacemente la mia parola.

Uno solo è Dio, senza principio né causa,  
non circoscritto da cosa alcuna preesistente o futura,  
infinito che abbraccia il tempo,  
grande Padre del grande e santo Figlio unigenito:  
purissimo spirito, nulla ha sofferto nel Figlio  
di quanto egli ha patito nella carne.

## 6

Unico Dio,  
distinto nella persona, ma non nella divinità,  
è il Verbo divino:  
Egli è la viva impronta del Padre,  
unico Figlio di Colui ch'è senza principio,  
l'assolutamente unico Figlio  
dell'Essere unico, a lui uguale.  
Così, mentre quegli rimane pienamente genitore,  
egli, il Figlio, è anche lui creatore e reggitore del mondo,  
la potenza e l'Intelletto del Padre  
E vi è un solo Spirito, che è Dio,  
e proviene da Dio, che è buono.  
Il Figlio, senza nulla perdere della sua divinità,  
mi salvò, chinandosi, medico misericordioso,  
sulle mie ferite purulente.  
Era mortale, ma Dio;

discendente di Davide, ma creatore di Adamo;  
rivestito di corpo, ma non partecipe della carne.  
Ebbe una madre, ma vergine,  
circoscritto, ma immenso.  
Fu vittima, ma anche sommo sacerdote;  
sacrificatore, eppure era Dio.  
Offerse a Dio il suo sangue,  
per cui purificò il mondo intero.  
Una croce lo tenne sollevato da terra,  
ma rimase confitto ai chiodi il peccato.  
Andò dai morti, ma risorse dall'inferno  
e prima risuscitò molti che erano morti.  
Il primo evento - la sua morte -  
è proprio della miseria umana,  
il secondo - la risurrezione -  
si addice alla ricchezza dell'essere incorporeo.  
Non gridare allo scandalo,  
come se la vicenda umana fosse disdicevole a Dio,  
ma onora ancor più la tua forma terrena  
che il Figlio immortale ha assunto su di sé,  
perché ti vuol bene.

## 7

Mio cuore, che aspetti?  
Anche dello Spirito tu devi cantare la gloria.  
Non separare con le tue parole  
ciò che non è estraneo a Dio per natura.  
Tremiamo davanti alla grandezza dello Spirito Santo.  
Egli è senza dubbio Dio  
e grazie a lui io ho conosciuto Dio.  
Lo Spirito è Dio che si manifesta,  
colui che fa nascere Dio quaggiù.  
È onnipotente, concede i doni più svariati.  
Lo cantano negli inni i cori dei santi;  
è donatore di vita agli esseri che sono in cielo e in terra.  
Risiede nell'alto; procede dal Padre;  
è la potenza del Figlio; non è sottomesso a nessuno.  
Non è il Figlio  
- uno solo è il Figlio dell'Uno,  
Figlio buono dell'ottimo Padre -  
eppure non è estraneo all'invisibile natura divina,  
ma riceve la sua stessa gloria.  
Chiunque nelle Lettere divinamente ispirate  
desidera cogliere la divinità dello Spirito celeste,  
vedrà molte e frequenti strade raccogliersi insieme, purché lo voglia, se nel suo cuore ha attinto  
qualcosa dello Spirito Santo  
e se la sua vista è acuta.

## 8

In un primo tempo la Parola antica aveva manifestato l'intera divinità del Padre, ma fece soltanto intravedere la gloria immensa di Cristo a pochi mortali dal cuore prudente. Così, più tardi, rivelando in modo più chiaro la natura divina del Figlio, fece risplendere velata la natura del fulgido Spirito. Ma allora fu soltanto un barlume, perché la pienezza dell'illuminazione era riservata a noi. Per noi lo Spirito, quindi, si divise in un secondo momento in lingue di fuoco, mostrando il segno della sua natura divina, quando il Salvatore fu assunto in alto nel cielo. Infatti io so che Dio è fuoco per i malvagi, così come è luce per i buoni.

Ecco: ti ho presentato le varie Persone della divinità. Bada di non disdegnare nessun aspetto di essa, ponendo qualcosa, al suo interno, su di un piano superiore e qualcos'altro su di un piano inferiore. Una sola è la natura divina: sostanza smisurata, increata, fuori del tempo, ottima, libera, degna di uguale onore; un solo Dio che nei suoi tre splendori fa muovere il mondo.

Da tutti e tre col battesimo io vengo rigenerato nell'uomo nuovo; distrutta la morte, avanzo nella luce, risorto a nuova vita. La triplice Deità mi ha elevato in alto e mi ha fatto portatore di luce.

## 9

*Dal vangelo secondo Matteo*

28,16-20

Gesù disse agli undici discepoli: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

**Dalla "Esposizione della predicazione apostolica" di sant'Ireneo di Lione.**

*Démonstration de la prédication apostolique*, 6-8.41. SC 62, 38-43.96-97.

Ecco l'ordine della nostra fede, il fondamento dell'edificio e la base della nostra condotta.

Dio Padre, increato, incircoscritto, invisibile, unico Dio, creatore dell'universo. Tale è il primo e principale articolo della nostra fede.

Il secondo è: il Verbo di Dio, Figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, è apparso ai profeti secondo il disegno della loro profezia e secondo il modo disposto dal Padre; per suo mezzo è stato creato l'universo. Inoltre alla fine dei tempi per *ricapitolare tutte le cose*<sup>1</sup> si è fatto uomo tra gli uomini, visibile e tangibile, per debellare la morte, far risplendere la vita e ristabilire la comunione di Dio e dell'uomo.

Il terzo articolo della nostra fede è lo Spirito Santo. Per virtù dello Spirito i profeti hanno pronunciato le loro profezie, i padri hanno appreso ciò che riguarda Dio e i giusti sono stati condotti per la via della giustizia; alla fine dei tempi lo Spirito è stato diffuso in modo nuovo sull'umanità per tutta la terra rinnovando l'uomo per Dio.

## 10

Il battesimo, che ci fa nascere di nuovo, passa attraverso questi tre articoli e ci consente di rinascere a Dio Padre tramite suo Figlio e nello Spirito Santo. Perciò coloro che portano lo Spirito di Dio sono condotti al Verbo, cioè al Figlio, che li accoglie e li presenta al Padre e il Padre dona loro l'incorruttibilità. Senza lo Spirito Santo non si può vedere il Verbo di Dio e

---

<sup>1</sup>Ef 1,10

senza il Figlio nessuno può accostarsi al Padre, perché il Figlio è la conoscenza del Padre e la conoscenza del Figlio avviene tramite lo Spirito Santo. Ma il Figlio, secondo la benevolenza del Padre, dispensa come ministro lo Spirito a chi vuole e come il Padre vuole.

## 11

Lo Spirito chiama il Padre *Altissimo*,<sup>1</sup> *Onnipotente*,<sup>2</sup> e *Signore degli eserciti*<sup>3</sup> per insegnarci che tale è Dio, cioè creatore del cielo della terra e di tutto l'universo, creatore degli angeli e degli uomini, Signore di tutti. Per mezzo di lui tutto esiste ed è mantenuto in vita; egli è misericordioso, compassionevole, pieno di tenerezza, buono, giusto, Dio di tutti, dei Giudei, dei pagani e dei credenti.

Di questi è Padre, perché alla fine dei tempi ha aperto il testamento dell'adozione filiale; dei Giudei invece è Signore e legislatore, perché quando nei tempi intermedi quegli uomini dimenticarono Dio allontanandosi e ribellandosi a lui, li ricondusse all'obbedienza mediante la legge, affinché imparassero che avevano un Signore che è creatore; a lui che dona il soffio vitale dobbiamo prestare culto giorno e notte; dei pagani poi è creatore e signore onnipotente.

## 12

Gli apostoli, con la potenza dello Spirito Santo mandati per tutta la terra, realizzarono la chiamata dei pagani additando agli uomini la via di Dio per stornarli dagli idoli, dalla fornicazione e dall'avarizia. Purificarono le loro anime e i loro corpi col battesimo d'acqua e di Spirito Santo, distribuendo e somministrando ai credenti questo Spirito Santo, che avevano ricevuto dal Signore. Così istituirono e fondarono le chiese.

Con la fede, la carità e la speranza gli apostoli attuarono la chiamata dei pagani, che già i profeti avevano preannunciata come loro rivolta secondo la misericordia di Dio; e gli apostoli manifestarono questa chiamata con il loro ministero, accogliendoli nella promessa fatta ai patriarchi.

A coloro che crederanno e ameranno Dio, in cambio della santità, della giustizia e della pazienza, il Dio di tutti accorderà, mediante la risurrezione dei morti, la vita eterna per merito di colui che è morto e risuscitato, Gesù Cristo. A lui Dio ha dato il dominio su tutti gli esseri della terra, l'autorità sui vivi e sui morti, e il giudizio finale.

---

<sup>1</sup> Gn 14,18; Sal 7,18

<sup>2</sup> Es 15,3 Volgata

<sup>3</sup> Sal 23,10

## SS. Corpo e Sangue di Cristo

Giovedì dopo la SS. Trinità

### 1

#### Dalle "Omellerie Diverse" di s. Cirillo di Alessandria.

*Homiliae Diversae*, X. PG 77, 1015-1018.

Che cosa vi può essere di più piacevole e soave, per uomini religiosi e avidi della vera vita, che godere Dio in eterno e trovare riposo nella contemplazione di lui? Se infatti quelli che si saziano con cibi e bevande e assecondano le loro fluttuanti passioni, mantengono un corpo vegeto e sano, quanto più coloro che si preoccupano dell'anima e sono nutriti presso le acque tranquille della divina predicazione, rifulgeranno nei loro abiti tessuti d'oro e di gemme, come attesta il profeta?<sup>1</sup>

Quando, dunque, nella ricerca spirituale, giungiamo alle profondità dei misteri che ci danno la vita, e ci sono offerti dal Signore doni superiori a ogni aspettativa come viatico d'immortalità, allora dobbiamo seguire con ardore le delizie di questi misteri. Resi partecipi della vocazione celeste, affrettiamoci subito verso la mistica cena, rivestiti di fede sincera come da una veste nuziale.

### 2

È Cristo che oggi ci accoglie al banchetto, è Cristo che oggi ci serve; quel Cristo che ama gli uomini, li sazia.

È tremendo quel che si dice, è formidabile ciò che si compie. È ucciso come il vitello grasso; è immolato l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Il Padre si rallegra; il Figlio si offre al sacrificio spontaneamente, oggi non per opera dei nemici di Dio, ma da se stesso, manifestando che per la salvezza dell'uomo egli è andato incontro al supplizio perché lo ha voluto. Vuoi che ti dimostri come in questo segno dell'agnello sia espresso splendidamente tutto ciò?

Non badare alla brevità delle parole o alla nostra povertà, ma alla voce e all'autorità di coloro che hanno predicato queste cose prima di noi. Hai visto com'è grande la dignità di chi ci precede? Guarda dunque e considera la forza di quanto egli ti ha predetto. Dice: *La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso gli animali, ha preparato il vino e ha imbandito la tavola.*<sup>2</sup>

### 3

Tutto questo banchetto, lautissimo per magnificenza e varietà di cibi, è delizia. È presente l'autore stesso della magnificenza, vi sono portati doni divini, è imbandita una mistica mensa, è preparata una coppa che dà la vita. Colui che chiama è il re della gloria; è il Figlio di Dio che accoglie; è il Dio Verbo incarnato che invita: si tratta di quella Sapienza sussistente di Dio Padre che si è edificato un tempio non fatto dall'uomo, del suo corpo che distribuisce come pane,

---

<sup>1</sup> Cf Sal 44,14

<sup>2</sup> Prv 9,1-2

mentre porge come vino il suo sangue che dà la vita.

O ammirabile mistero, o ineffabile piano del pensiero divino, o bontà imperscrutabile! Il Creatore offre se stesso in cibo alla sua creatura e colui che è la stessa vita si dona ai mortali perché ne mangino e bevano. Venite, mangiate il mio corpo, esorta; bevete il mio vino, che ho preparato per voi.

#### 4

Io ho preparato me stesso come cibo, ho preparato me stesso come bevanda per tutti coloro che lo desiderano. Volontariamente mi sono incarnato perché io stesso sono la vita; inoltre ho voluto diventare partecipe della carne e del sangue per salvarvi, pur essendo il Verbo, l'impronta del Padre fatta persona: *Gustate e vedete quanto è buono il Signore.*<sup>1</sup>

Un tempo gustaste il frutto della disobbedienza e foste costretti ad assaporare quanto sia amaro il cibo del consigliere di amarezza. Gustate ora il frutto dell'obbedienza: esso mette in fuga quel cattivo consigliere e vi farà conoscere quanto sia soave e preferibile obbedire a Dio. Mangiando una volta ciò che non andava mangiato, trovaste la morte; mangiate ora ciò che è buono e avrete la vita.

Un tempo voleste fare l'esperienza di che cosa sia disobbedire e quali risultati ciò arrechi. Sperimentate adesso l'obbedienza e i suoi frutti. *Gustate e vedete quanto è buono il Signore.*<sup>89</sup> Scambiate le esperienze: avevate assaggiato il male e vi restò in bocca l'amarezza della ribellione; assaggiate ora il frutto buono e si affinerà in voi il senso delle cose di Dio: *Gustate e vedete come è buono il Signore.*<sup>89</sup>

#### 5

### **Da "Lo Specchio dell'eterna beatitudine" del beato Giovanni Ruusbroec.**

Parte terza, B,3. Trad. di Franco Paris, Ed. Paoline, Milano 1994, 128-131.

Chi voglia divenire ebbro d'amore, dovrà contemplare, esaminare e ammirare due prove dell'amore concesso a noi da Cristo nel Santo Sacramento, che sono talmente grandi e profonde che nessuno può scandagliarle fino in fondo.

Anzitutto Cristo ha dato alle nostre anime la sua carne in cibo e il suo sangue in bevanda. Un simile mirabile amore non si era mai udito. È nella natura peculiare dell'amore, infatti, dare e ricevere, amare ed essere amati. E ambedue le cose devono trovarsi in tutti gli amanti.

L'amore di Cristo è avido e liberale: anche se ci dà tutto quello che ha e tutto ciò che è, egli però in cambio prende in noi tutto ciò che abbiamo e tutto ciò che siamo; ed esige da noi più di quanto siamo capaci di fare. La sua fame è smisuratamente grande: egli ci consuma fino in fondo, perché la sua ingordigia è spropositata e il suo desiderio insaziabile, e divora perfino il midollo delle nostre ossa. Tuttavia glielo concediamo volentieri, e più gli cediamo, più lo gustiamo. E sebbene ci consumi, non può mai saziarsi, poiché la sua fame è insaziabile e smisurata. Egli sa che siamo poveri, ma non se ne cura, perché non vuole lasciarci.

#### 6

Cristo apparecchia il proprio pasto, cioè brucia nell'amore tutti i nostri peccati e vizi. Dopo

---

<sup>1</sup>Sal 33,9

averci purificato con il fuoco dell'amore, si getta su di noi a guisa di un avvoltoio per divorarci. Infatti egli vuole consumare e convertire la nostra vita peccaminosa nella sua vita piena di grazia e di gloria, a noi sempre apparecchiata, a condizione che noi rinunciamo a noi stessi e ci asteniamo dal peccare. Se potessimo vedere l'ardente desiderio di Cristo per la nostra beatitudine, non riusciremmo più a trattenerci e ci lasceremmo inghiottire da lui. Le mie parole possono suonare strane, ma gli amanti mi comprendono perfettamente.

## 7

L'amore di Gesù è di natura così nobile che laddove consuma vuole pure nutrire, e anche se Gesù ci consuma completamente in lui, tuttavia in cambio ci dona se stesso. Egli ci ha dato una fame e una sete spirituali di gustarlo con un eterno appetito. Egli dà alla nostra fame spirituale e al nostro ardente amore il suo corpo in cibo, il quale, se lo riceviamo e consumiamo con intima devozione, diffonde il suo glorioso, caldo sangue nella nostra natura e in tutte le nostre vene. In questa maniera ci infiammiamo di intimo, ardente amore nei suoi confronti e siamo pervasi, anima e corpo, da un desiderio e da un gusto spirituali. Così egli ci dona la sua vita piena di sapienza, di verità e di dottrina, affinché possiamo imitarlo in tutte le virtù.

Allora egli vive in noi e noi in lui.

Egli inoltre ci dona la sua anima con pienezza di grazia, affinché possiamo dimorare sempre, con lui, nell'amore, nelle virtù e nella lode del Padre. E sopra tutte queste cose ci mostra e ci promette la fruizione eterna della sua divinità. C'è dunque da meravigliarsi se giubilano coloro che provano e gustano ciò?

## 8

Accogliamo nella nostra natura e consumiamo con affezione cordiale e amore ardente l'umanità di nostro Signore, perché l'amore trae a sé tutto quello che ama. E con il medesimo amore nostro Signore consuma e attira la nostra natura in sé, e ci colma della sua grazia. Allora cresciamo e usciamo da noi stessi, in un amore divino, al di sopra della ragione. Lì con il nostro spirito mangiamo, consumiamo e guardiamo con animo stupefatto e spoglio di immagini la sua divinità. E incontriamo il suo Spirito che è il suo Amore, smisuratamente grande; questo Amore consuma ogni sua azione e il nostro spirito, che trae a sé nell'unità in cui gustiamo la quiete e la beatitudine. Così sempre mangeremo e saremo mangiati, e con amore ascenderemo e discenderemo. E questa è la nostra vita in eterno.

Questo intendeva Cristo quando disse ai suoi discepoli. *Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione.*<sup>1</sup>

## 9

***Dal vangelo secondo Giovanni***

6,51-58

Dopo aver moltiplicato i pani, Gesù diceva alla folla: "Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

---

<sup>1</sup>Lc 22.15

## Dalla "Vita in Cristo" di Nicola Cabàsilas.

*De vita in Christo*, IV,1.3. PG 150, 581. 584. 593. 597.

La santa mensa è il fine e la mèta della vita in Cristo. Giunti qui, non mancherà più nulla alla nostra cercata e bramata felicità. In tale vita, infatti, non si trova più la morte e il sepolcro e neanche una migliore vita comune, ma Colui che è risuscitato. Alla sacra mensa non riceviamo soltanto i doni dello Spirito secondo la nostra capacità, ma lo stesso donatore, il tempio medesimo, dove si trova tutto il mondo delle grazie. Egli è presente, certo, in ogni mistero e in lui, per così dire, siamo unti e lavati; o meglio, egli stesso è la nostra unzione e il nostro lavacro, e insieme il nostro cibo.

Tuttavia è presente in coloro che vengono battezzati, e ad essi conferisce i suoi doni; non certo nello stesso modo in tutti, ma lavando toglie il fango dei vizi e imprime in essi la sua immagine; unguendo poi li rende attivi e coraggiosi nelle opere dello Spirito, delle quali egli stesso assumendo umana carne si è fatto tesoro.

Ma dopo che ha condotto l'iniziato alla mensa, cioè a nutrirsi del dono del suo corpo, lo muta totalmente, trasformandolo in se stesso. Perciò questo è il più grande di tutti i sacramenti, perché non si può andare oltre, né egli potrebbe dare di più.

## 10

Alla comunione eucaristica è legata la promessa di far abitare noi in Cristo e Cristo in noi. Dice infatti il Signore: Egli *dimora in me e io in lui*. Se Cristo dimora in noi, che altro possiamo cercare? Se dimoriamo in Cristo, che altro desidereremo? Egli abita in noi ed è insieme la nostra abitazione. O noi beati per tale abitazione! E doppiamente beati, perché siamo divenuti abitanti di tale casa. Quale bene potrebbe mancare a coloro che si trovano in questo stato? Che può avere in comune col vizio chi è diventato splendente a questa mensa? Quale male potrà resistere a tale cumulo di beni? Più nulla può sussistere, nessun male può avvicinarsi, quando Cristo così perfettamente si unisce a noi e interamente ci penetra, ci possiede nell'intimo e ci avvolge.

Le frecce che ci assalgono dall'esterno egli impedisce che ci sfiorino, coprendoci da ogni lato, perché è la casa. Se c'è del male dentro di noi, lo sradica e lo espelle, perché è l'ospite che riempie di sé tutta la casa. Infatti non siamo messi a parte di qualcuno dei suoi beni, ma di lui stesso. Non accogliamo nell'animo un raggio o una luce, ma il sole stesso, così da abitare in lui, essere inabitati da lui e divenire un solo spirito con lui.

L'anima, il corpo e tutte le facoltà immediatamente si spiritualizzano, perché l'anima si unisce intimamente all'anima di Cristo, il corpo al suo corpo e il nostro sangue al suo. Che cosa ne deriva? Ciò che è superiore prevale su quanto è più basso e l'umano viene superato dal divino, perché, come ha scritto Paolo della risurrezione, *ciò che è mortale viene assorbito dalla vita*.<sup>1</sup>

## 11

Le forze superiori non permettono alle inferiori di rimanere nel loro stato dopo che si sono incontrate. Così il ferro unito al fuoco non ha più nulla del ferro; la terra e l'acqua che abbiano gustato il fuoco mutano le loro proprietà in quelle del fuoco. Ora, se tra forze omogenee le più forti agiscono in tal modo sulle meno forti, che cosa si deve pensare di quella potenza soprannaturale?

È chiaro, dunque, che Cristo si riversa in noi e con noi si fonde, ma cambiandoci e trasformandoci in sé come una goccia d'acqua versata in un infinito oceano di unguento

---

<sup>1</sup> 2 Cor 5,4

profumato. Tali effetti può produrre questo unguento in coloro che lo incontrano: non li rende semplicemente profumati, non solo fa loro respirare quel profumo, ma trasforma la loro stessa sostanza nel profumo di quell'unguento che per noi si è effuso: *siamo infatti il profumo di Cristo*.<sup>1</sup>

Tale è la potenza e la grazia dell'Eucaristia.

## 12

*Questo mistero è grande*<sup>2</sup> dice Paolo, esaltando questa unione. Sono appunto le nozze tanto lodate nelle quali lo Sposo santissimo conduce in sposa la Chiesa come una vergine fidanzata. Qui Cristo nutre il coro che lo circonda e, per questo solo fra tutti i sacramenti, siamo carne della sua carne e ossa delle sue ossa.

Ma come le membra vivono in virtù della testa e del cuore, così *colui che mangia di me* dice il Signore, *vivrà per me*.<sup>3</sup> Vive certo anche per effetto del cibo, ma ben altra è la natura del sacramento. Il cibo, non essendo vivente, per sé non può immettere in noi la vita; ma, in quanto sostiene la vita già presente nel corpo, è ritenuto causa di vita per quelli che lo prendono. Invece il pane di vita, lui stesso è vivente e per lui veramente vivono coloro ai quali si comunica. Sicché, mentre il nutrimento si trasforma in chi l'ha mangiato, e il pesce o il pane o qualunque altro cibo diventano sangue dell'uomo, qui accade tutto il contrario. È il pane di vita che muove chi se ne nutre, lo trasforma e se lo assimila; siamo noi ad essere mossi da lui e a vivere della vita che è in lui, grazie alla sua funzione di testa e di cuore.

Il Salvatore stesso, per rivelare che non alimenta in noi la vita al modo dei cibi, ma che, possedendola in sé, la ispira in noi, come il cuore o la testa la danno alle membra, dice di essere il pane vivo<sup>4</sup> e aggiunge: *Colui che mangia di me vivrà per me*<sup>94</sup>

---

<sup>1</sup> 2 Cor 2,15

<sup>2</sup> Ef 5,32

<sup>3</sup> Gv 6,57

<sup>4</sup> Cf Gv 6,51

# Sacratissimo Cuore di Gesù

Venerdì dopo la 1<sup>a</sup> dom. dopo la SS. Trinità

1

*Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini*

1,3-10

Benedetto sia Dio,  
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale  
nei cieli, in Cristo.  
In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,  
per essere santi e immacolati  
al suo cospetto nella carità,  
predestinandoci a essere suoi figli adottivi  
per opera di Gesù Cristo,  
secondo il beneplacito della sua volontà.  
E questo a lode e gloria della sua grazia,  
che ci ha dato nel suo Figlio diletto;  
in lui abbiamo la redenzione  
mediante il suo sangue,  
la remissione dei peccati  
secondo la ricchezza della sua grazia.  
Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi  
con ogni sapienza e intelligenza,  
poiché egli ci ha fatto conoscere  
il mistero della sua volontà, secondo quanto,  
nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito  
per realizzarlo nella pienezza dei tempi:  
il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose,  
quelle del cielo come quelle della terra.

2

1,17-23

Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui.

Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza.

Egli la manifestò in Cristo,  
quando lo risuscitò dai morti  
e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,  
al di sopra di ogni principato e autorità,  
di ogni potenza e dominazione  
e di ogni altro nome che si possa nominare  
non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi

e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.

### 3

2,4-8. 13-18

Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.

Egli infatti è la nostra pace,  
colui che ha fatto dei due un popolo solo,  
abbattendo il muro di separazione che era frammezzo,  
cioè l'inimicizia,  
annullando, per mezzo della sua carne,  
la legge fatta di prescrizioni e di decreti,  
per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo,  
facendo la pace,  
e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo,  
per mezzo della croce,  
distruggendo in se stesso l'inimicizia.  
Egli è venuto perciò ad annunziare pace  
a voi che eravate lontani  
e pace a coloro che erano vicini.  
Per mezzo di lui possiamo presentarci gli uni e gli altri, in un solo Spirito.

### 4

3,14-21

Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore.

Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la potenza di Dio.

A colui che in tutto ha potere di fare molto di più  
di quanto possiamo domandare o pensare,  
a lui, la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù  
per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen.

## 5

### Dai Discorsi di san Bernardo sul Cantico dei Cantici.

*Sermones in Cantica canticorum*, LXI, 3-6. PL 183, 1072-1073.

Dove trovare per i deboli una pace sicura e incrollabile se non nelle piaghe del Salvatore? Tanto più sicuro mi sento là dentro, quanto più forte è lui per salvarmi. Freme il mondo, pesa il corpo, insidia il demonio; sto saldo, perché fondato sopra una pietra ben solida.

Ho peccato tanto. La coscienza sarà turbata, ma non sconvolta, perché mi ricorderò delle piaghe del Signore. Infatti *è stato trafitto per i nostri delitti*<sup>1</sup>. Che cosa può essere talmente mortale che non sia vinto dalla morte di Cristo? Se mi ricorderò di un farmaco così potente ed efficace, nessuna malattia per quanto grave mi spaventerà.

Sbagliò colui che disse: *Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono!*<sup>2</sup> Disse così perché non apparteneva alle membra di Cristo, non contava sui meriti divini di lui al punto da stimare suo ciò che è del Salvatore. Io invece, pieno di fiducia, mi approprio di quel che mi manca dalle viscere di Cristo, perché sono ricche di misericordia e in esse non mancano aperture dalle quali può scaturire questa sua compassione.

## 6

Trapassarono le sue mani e i suoi piedi e con una lancia gli forarono il costato. Attraverso queste fessure posso *succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia*<sup>3</sup>, cioè gustare e vedere *quanto è buono il Signore*<sup>4</sup>.

Egli nutriva pensieri di pace e io non lo sapevo. *Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere?*<sup>5</sup> Ma il chiodo che penetra in lui mi è diventato chiave per scoprire la volontà di Dio. Perché non dovrei guardare attraverso quei fori? Lo grida il chiodo, lo grida la piaga: veramente in Cristo Dio riconcilia a sé il mondo.

La lancia penetra nel suo cuore, perché egli sappia compatire le mie debolezze. Attraverso le ferite del corpo si svela il mistero del cuore; appare manifesto il grande sacramento dell'amore, *la bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge*<sup>6</sup>.

## 7

Perché attraverso le ferite non dovrebbe manifestarsi quella bontà misericordiosa? Dove più chiaramente che nelle tue ferite avrebbe potuto risplendere che tu, o Signore, sei soave e mite, e pieno di misericordia? Nessuno ha una compassione più grande di colui che dà la vita per gli schiavi e i condannati.

Tutto il mio merito è la misericordia del Signore. Non sarò privo di meriti, finché egli non sarà privo di misericordia. Se la misericordia del Signore è tanta, anche i miei meriti sono tanti.

E se fossi consapevole di molti e gravi peccati? Ma *dove è abbondato il peccato, ha*

---

<sup>1</sup> Is 53,5

<sup>2</sup> Gn 4,13

<sup>3</sup> Dt 32,13

<sup>4</sup> Cf Sal 33,9

<sup>5</sup> Rm 11,34

<sup>6</sup> Lc 1,78

sovrabbondato la grazia<sup>1</sup>. E se la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno<sup>2</sup>, anch'io canterò senza fine le grazie del Signore<sup>3</sup>. Loderò forse la mia giustizia? Signore, ricorderò che tu solo sei giusto<sup>4</sup>. Ma la tua giustizia naturalmente è anche la mia, perché tu ti sei fatto per bontà di Dio giustizia per me<sup>5</sup>.

## 8

*La tua giustizia è giustizia eterna*<sup>6</sup>. Che cosa c'è di più lungo dell'eternità? La tua giustizia larga e senza fine ci avvolgerà ampiamente entrambi. In me copre il cumulo delle mie colpe, mentre in te, Signore, avrà solo da occultare i tesori del tuo amore, le ricchezze della tua bontà.

Ecco le ricchezze che mi aspettano nelle fenditure della roccia. Lì troverò la tua sconfinata tenerezza, nascosta soltanto per coloro che si perdono. Si possono infatti dare le cose sante ai cani e le perle ai porci? Ma Dio ci ha rivelato i suoi tesori mediante il suo Spirito, attraverso le sue piaghe ci ha introdotti nel suo santuario. Quale fonte di dolcezza, quale pienezza di grazia e quale perfezione di virtù lì vi troviamo.

Mi recherò dunque in questi luoghi reconditi, così traboccanti per me, e seguendo l'insegnamento del Profeta, *abbandonerò le città e abiterò nelle rupi*<sup>7</sup>. Imiterò la colomba che fa il nido nei crepacci; rannicchiato come Mosè nella cavità delle rupe, otterrò di vedere il Signore, almeno di spalle, quando passerà la sua Gloria.<sup>8</sup>

## 9

### **Dal vangelo secondo Giovanni**

15,9-17

Prima di passare da questo mondo al Padre, Gesù diceva ai suoi discepoli: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore".

### **Dalle "Istruzioni" di san Colombano abate.**

*Instructio* XI. PL 80, 250-252.

Mosè ha scritto nella Legge: *Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza*.<sup>9</sup> Considerate, vi prego, la grandezza di questa espressione. Dio, onnipotente, invisibile, incomprendibile, ineffabile, inestimabile, plasmando l'uomo dal fango della terra, l'ha reso nobile con la dignità della sua immagine. Che c'è di comune tra l'uomo e Dio, tra il fango e lo spirito? Perché *Dio è spirito*.<sup>10</sup> È dunque un segno di grande stima che Dio abbia donato all'uomo l'immagine della sua eternità e la somiglianza della sua stessa vita. La grandezza dell'uomo è la sua somiglianza con Dio, a condizione che la conservi. Ma d'altra parte è motivo di grande condanna per lui profanare l'immagine di Dio. Infatti se l'uomo corrompe con un impiego contrario ciò che ha ricevuto dal soffio stesso di Dio e contamina la bellezza della creazione, allora altera in sé la somiglianza con

---

<sup>1</sup> Rm 5,20

<sup>2</sup> Sal 102,17

<sup>3</sup> Sal 88,2

<sup>4</sup> Sal 70,16

<sup>5</sup> Cf 1 Cor 1,30

<sup>6</sup> Sal 118,142

<sup>7</sup> Ger 48,28

<sup>8</sup> Cf Es 33,22.23

<sup>9</sup> Cf Gn 1,26-27

<sup>10</sup> Gv 4,24

Dio e tutto ciò che possedeva viene cancellato.

Se invece farà buon uso delle facoltà che Dio ha concesso alla sua anima, allora conserverà la somiglianza con Dio. Dio ci ha insegnato che dobbiamo rendergli tutti i doni che ha messo in noi al momento della creazione. Ci è chiesto innanzitutto di amare il nostro Dio con tutto il cuore, perché egli ci ha amati per primo fin dal principio, prima ancora che esistessimo.

## 10

Amare Dio significa rinnovare in noi la sua immagine. Ama veramente Dio chi osserva i suoi comandamenti. Egli ha detto infatti: *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.*<sup>1</sup> Questo è il suo comandamento, l'amore reciproco, secondo le sue parole: *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato.*<sup>2</sup> L'amore vero, però, non consiste solo in parole, ma coi fatti e nella verità.<sup>3</sup> Rendiamo dunque al nostro Dio, al nostro Padre, la sua immagine con santità inviolata, perché egli è santo e ha detto: *Siate dunque santi, perché io sono santo;*<sup>4</sup> con amore, perché egli è amore, secondo quanto afferma Giovanni: *Dio è amore;*<sup>5</sup> con bontà e verità, perché Dio è buono e vero.

Non siamo dunque pittori di un'immagine diversa da questa. Dipinge l'immagine di un tiranno colui che è autoritario, irascibile, superbo.

## 11

Per non introdurre in noi un'immagine tirannica, consentiamo a Cristo di dipingere egli stesso in noi la sua immagine. Egli l'ha dipinta quando ha detto: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace.*<sup>6</sup> Ma a che serve conoscere che questa pace è buona, se non vegliamo per custodirla? Ciò che è molto buono è solitamente anche molto fragile; e i beni preziosi richiedono una cura più grande e hanno bisogno di una custodia più assidua. La pace è così fragile che può essere perduta per una parola superficiale e dissolversi per una piccolissima offesa fatta a un fratello. Adulando qualcuno, tu lo danneggi, non lo blandisci, quando lo disprezzi. Se tu dirai: *Stupido*, la pace sarà violata e tu sarai sottoposto al fuoco della Geenna.<sup>7</sup>

Pertanto coloro che aspirano a portare a compimento l'amore fraterno devono evitare di parlare istintivamente e muovere la lingua lasciandosi trasportare dai moti dell'animo, poiché saremo chiamati a *rendere conto* non soltanto delle parole offensive, ma anche *dei discorsi oziosi.*<sup>8</sup> Bisogna quindi aver cura di non indugiare a lungo in molte parole, ma dire solo ciò che è strettamente necessario. Nulla infatti piace tanto agli uomini quanto parlare a sproposito e occuparsi di ciò che non li riguarda, proferire senza alcun criterio parole oziose e criticare gli assenti. Perciò coloro che non possono dire: *Il Signore mi ha dato una lingua da iniziati, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola*<sup>9</sup>, tacciano, o se parlano dicano una parola di pace.

---

<sup>1</sup> Gv 15,12

<sup>2</sup> Gv 15,12

<sup>3</sup> 1 Gv 3,8

<sup>4</sup> Lv 11,45

<sup>5</sup> 1 Gv 4,8

<sup>6</sup> Gv 14,27

<sup>7</sup> Cf Mt 5,22

<sup>8</sup> Cf Mt 12,36

<sup>9</sup> Is 50,4

Se *chi non ama rimane nella morte*,<sup>1</sup> dove andrà a finire colui che avrà parlato male di un fratello? Riguardo a queste cose sono opportune più le lacrime che non le parole. Che cosa infatti la legge di Dio raccomanda di più e più calorosamente dell'amore? E nonostante ciò raramente troverai qualcuno che si comporti così.

Che cosa potremo dire a nostra discolpa? Ci possiamo forse scusare dicendo che l'amore è faticoso e difficile? L'amore non è una fatica; l'amore è quanto vi è di più dolce, di più salutare, di più sano per il cuore. Se infatti il cuore non è ormai esanime per i vizi, la guarigione per esso sta nell'amare e in ciò che piace a Dio; tuttavia, niente è più gradito a Dio che l'amore, particolarmente quello spirituale, dal momento che la Legge e tutti i comandamenti, secondo le parole dell'Apostolo, si riassumono in questo: *chi ama il suo simile ha adempiuto la legge*.<sup>2</sup> Colui che infatti porta a compimento la legge osservando il comandamento dell'amore, riceve la vita eterna, come dice anche Giovanni: *Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli*.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> 1 Gv 3,14

<sup>2</sup> Rm 13,8

<sup>3</sup> 1 Gv 3,14